

CIM BAS

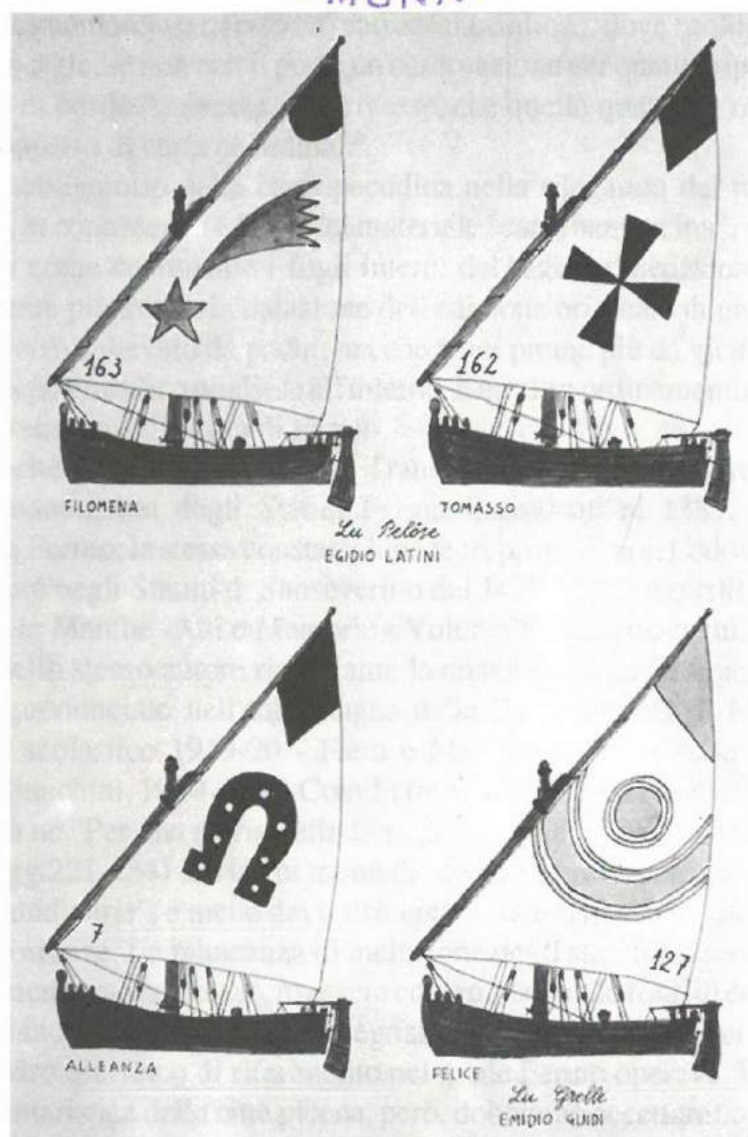
BIBLIOTECA COMUNALE
S. BENEDETTO DEL TRONTO
INVENTARIO N° 31806
306

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 3

Ottobre 1992

BIBLIOTECA
★ G. LESCA ★
COMUNALE



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Uno dei documenti più indagati dagli studiosi di storia antica è quello che va sotto il nome di "Ordinamento, et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani", giunto a noi come appendice agli Statuti di Fermo nell'edizione a stampa del 1507 e riportato anche in quella del 1589. L'interesse non deriva soltanto dagli intrinseci contenuti giuridici, nel quadro dello studio sulle normative della navigazione medievale e rinascimentale (si pensi al paragrafo 28 sulla "difensa" del marinaio), ma anche per i diversi interrogativi sollevati e non ancora risolti sulla datazione (1063) e sulla lingua (il volgare) di quegli ordinamenti. Invero, alcuni di quei dubbi proposti, appaiono pleonastici, sia nella formulazione che nelle risposte e si giustificano come frutto del patriottismo di alcuni indagatori o come conseguenza dell'assunzione acritica dell'"originalità assoluta" del documento. A detta di alcuni, infatti, questo sarebbe pervenuto pressochè intatto rispetto al modello iniziale, salvo gli inevitabili errori delle copisterie; quindi, così opinando, se ne fissano in modo arbitrario la datazione, il contenuto filologico ed il suo tramite linguistico. Altri invece ne hanno affrontato l'intuibile travaglio evolutivo e le contaminazioni, giungendo a conclusioni scientifiche più convincenti.

Noi non possiamo cimentarci su questo terreno assai insidioso, dove molti hanno speso meglio e con più tempo le loro energie, se non con il porre un'osservazione per quanto riportato al paragrafo 17, riferentesi allo scrivano di bordo "...avesse, et scrivesse, che quello quaterno, ovvero libro....et il detto quaterno deve essere coperto di carta pecudina..".

L'accenno all'uso obbligatorio della carta pecudina nella rilegatura del registro dello scrivano presuppone l'esistenza, la conoscenza e l'uso del materiale "carta bambacina", sia come alternativa al prodotto prescritto, sia come costituente i fogli interni del registro medesimo. Almeno per questo paragrafo si deve spostare più avanti la datazione dell'edizione originale di uno o due secoli.

L'interrogativo, invece, sollevato da pochi, ma che a noi preme più da vicino, è quello sul perchè dell'adozione di quel corpo giuridico pugliese all'interno di un altro ordinamento giuridico storicamente distante come era lo statuto della città di Fermo.

Diciamo anzitutto che gli "Ordinamenti" di Trani non risultano né come appendice, né come allegato all'edizione manoscritta degli Statuti Fermani, risalenti al 1389, conservata presso la Biblioteca Comunale di Fermo; la stessa constatazione fece, prima di noi, Lodovico Zdekauer, il quale ne verificò l'assenza pure negli Statuti di Sanseverino del 1427 "...che a quelli di Fermo di ispirano" (Dep. Storia Patria per le Marche - Atti e Memorie - Volume X, Relazione sulla mostra degli archivi (1901) pagg. 19-29). Dello stesso autore ricordiamo la citazione degli Ordinamenti di Trani nel suo "Discorso inaugurale pronunciato nell'aula magna della R. Università di Macerata in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 1919-20 - Fiera e Mercato in Italia sulla fine del Medio Evo" (Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1920 - Bibl. Com. Fermo, Miscellanea Nuova, pos. 449); l'argomento fu infine da egli ripreso ne "Per una storia delle fiere di Recanati" (Dep. St. Patria - Atti e Memorie, Volume II, 3^a serie, pagg. 221-234) ma la cui trama di stesura è prevalentemente quella delle attività legate alle scadenze "nundinarie", e meno dei traffici più vasti e sistematici che dovevano pur esserci al di fuori di quelle ricorrenze. La mancanza di inclusione negli statuti precedenti al 16° secolo non esclude che gli Ordinamenti tranesi potessero essere contemplati tra le fonti di consultazione e che, per qualche ragione, non siano a noi pervenuti come segnali databili a periodi anteriori e pertanto fossero già patrimonio del quadro giuridico di riferimento nel quale Fermo operava. In assenza di qualsiasi citazione nella documentaristica della città picena, però, dobbiamo accettare solo l'evento tipografico come dato per le nostre indagini di periodo.

Diversi autori hanno riferito che l'operazione di sutura possa essere stata compiuta da Marco Martello e dal suo coadiutore il giurista Paolo Castro. In questo ci soccorre il Vinci: "Martello Marco fiorì nel principio del Secolo XVI. Questi si fu quello, che fu chiamato dalla Repubblica di Venezia a riformare le sue leggi, le quali sino dai tempi di Agostino Paradisi, come apparisce dal detto Autore nell'Ateneo dell'Uomo Nobile, Tomo I, parte III, Cap. XII, pag. 257, ed a guiderdone gli fu donata la cittadinanza Veneta da questa Repubblica per sè e suoi discendenti. Profittò di tal circostanza la Città di Fermo sua Patria, per incaricarlo della stampa de' suoi statuti dottamente stesi dal celebre Giureconsulto Paolo di Castro, tanto più che n'eri Egli ottimo conoscitore, e professore di umane lettere, e di dogma. Scrisse molto bene in lingua Latina e se ne ha un saggio in fronte degli Statuti stampati in Venezia sotto la direzione sua." (Eufemio Vinci, Storia degli uomini illustri e delle famiglie illustri della Città di Fermo, copia dell'esemplare sull'originale (1779?), eseguita nel 1951 dal Dr. Rodolfo Emiliani, Direttore della Biblioteca del Comune di Fermo, ivi conservata).

La tesi prevalente è che in quegli anni il cittadino fermano, incaricato di riformare gli Statuti di Venezia, probabilmente, collazionando i documenti dei quali la città lagunare doveva disporre, soprattutto in materia di diritto nautico, deve aver letto una copia degli "Ordinamenti" di Trani ed operata una scelta di qualità, adottando la raccolta più confacente ai bisogni giuridici della sua patria di nascita. Poichè l'edizione alla quale alludiamo è del 1507, gli Statuti di Trani sarebbero quindi entrati a far parte della raccolta di leggi picene soltanto in quella data e da ciò si deve concludere che la ragione che muove i due personaggi è soltanto e squisitamente di opportunità "culturale", oppure ripetitiva rispetto all'altra fatta da Venezia, magari secoli prima.

Possono comunque formularsi altre ipotesi in alternativa o che concorrono a spiegare la scelta di cui sopra. L'esplicazione della vocazione marinara di Fermo, infatti, non poteva prescindere dai modelli di rapporti civili e militari da essa intrattenuti nel corso dei secoli con altre entità rivierasche. Puranco dessimo per scontato il suo ruolo significativo nell'ambito della Marca Anconitana, che è anche abbastanza indagato per essere qui riproposto, dobbiamo chiederci quale era il suo ruolo fuori da quel contesto, se esistevano ragioni politiche che hanno condotto all'adozione degli ordinamenti Tranesi ed il perchè, in successione di pagina, dell'adozione degli "Ordo, consuetudo, et ius varehae secundum anconitanos", senza alcun cenno a quelli di Venezia, che al momento risulta essere la potenza navale dominante. Gli ordinamenti navali anconetani sulla "varea", forse, si legittimano per una loro più pedissequa esplicitazione di esempi e per una probabile più attiva frequentazione; ma quelli di Venezia contengono elementi da taluni individuati come "genetici" di entrambi gli altri due citati e può apparire persino irriverente non averli acquisiti almeno nelle parti salienti.

Si tratta, come detto, solo di una scelta culturale, una sorta di recupero suggerito dalla contemporanea influenza veneziana sia a Fermo che a Trani, o invece ci sono ragioni militari, politiche ed economiche che sottintendono, proprio in quel periodo (o addirittura per più secoli), la propensione costiera meridionale di Fermo? Questo è quanto si dovrà accertare in futuro con una ricerca più puntuale sui documenti disponibili nei nostri contesti provinciali, ma soprattutto in quelli dei centri dell'Abruzzo e della Puglia.

Noi non abbiamo trascurato nemmeno le fonti ecclesiastiche per l'identificazione di qualche personaggio fermano, o a Fermo destinato, che in qualche modo abbia potuto conferire modelli culturali, proporre alleanze o semplicemente suggerire confronti con altri contesti legislativi, insomma innescare "Riformanze". Ma, per quanto abbiamo cercato, l'unico personaggio che rivela un attributo

tranese è il cardinale Giovanni Salviati il quale viene ricordato dal canonico Michele Catalani (De Ecclesia Firmana ejusque Episcopis et Archiepiscopis, Tip. G. Augusto Paccaroni, Fermo 1783): "Ecclesia administravit seu, ut verius dicam, commendatas habuit longe plures, Ferrariensem, Fermanam, Volaterraneam, TRANENSE IN APULIA..."; ma il Salviati era stato vescovo di Fermo tra il 1517 ed il 1518, quindi in epoca successiva alla compilazione dell'edizione rinnovata degli Statuti. E di lui, poi, Catalani aggiunge: "Monumentum Joannius Salvati administratoris vidi nullum".

Dalle cosiddette fonti laiche abbiamo ricavato solo indizi che non hanno ancora una loro forza probatoria.

Riportiamo, intanto, per una migliore diffusione, il testo degli ordinamenti di Trani così come appaiono nell'edizione dello Statuto di Fermo del 1589, nella copia conservata presso la Biblioteca Comunale di San Benedetto, in veste recentemente restaurata.

ORDINAMENTA, ET CONSUETUDO MARIS EDITA PER CONSULES CIVITATIS TRANI

Al nome dell'onnipotente Iddio. Amen, Millesimosexagesimotertio, prima indictione; Questi infrascritti ordinamenti, et ragione furono fatti, ordinati, et provisti, e ancora deliberati per li nobili, et discreti huomini Messer Angelo de Brama, M. Simone de Brado, et Conte Nicola di Roggiero della Città di Trani eletti Consoli in arte del mare per li più sufficienti, che si potesse trovare in questo golfo Adriatico.

Propongono, dicono, determinano, et diffiniscono questa infrascritta questione dell'arte del mare, la quale è così fatta: che se alcuna nave grande, overa piccola desse in terra per fortuna, et fosse spartita la poppa dalla proda, la mercantia che stà nella dessa nave non sia tenuta à emendare la detta nave. Et se la detta nave non fosse spartita da poppa à prora, la mercantia che stà in essa sia tenuta ad emendare la detta nave. Et li marnari siano tenuti ad aspettare otto dì per scampare li suoi corredi. Et qualunque marinaio che si partisse innanzi il detto termine di otto dì della detta nave, sia tenuto a pagare d'ogni denaro del suo salario, dè tre denari dieci.

Propongono ancora, dicono, et diffiniscono li predetti Consoli, che qualunque corredo si perdesse, non sia tenuto d'andare à varea: salvo che li detti corredi non fussero guasti, overo perduti per campare le persone, la mercantia, et ancho la nave, che se in questo caso fossero li detti corredi, siano tenuti d'andare a varea.

Propongono, dicono et diffiniscono li detti Consoli, che se la mercantia della nave fusse robbata da Corsari, sia tenuta la detta mercantia robbata d'andare à varea. Et che se ne campassero di queste mercantie, che non fussero robbrate, tutte quelle che campassero siano tenute di emendare quella che fusse robbata. Et che lo salario delli marinari non sia tenuto ad emendare mercantia veruna.

Propongono, dicono, et diffiniscono li predetti Consoli del mare, che se una barca scoperta andasse in terra à sfarsi, et si sfiasse, la mercantia non sia tenuta a emendare la barca. Et si la barcha scoperta fusse in pelago in fortuna, e li marinari della detta barcha per questa fortuna gettassero in mare la mercantia per meglio scampare la mercantia, così perduta deve andare à varea.

Propongono dicono, et diffiniscono li predetti Consoli, che se una nave grande, overo piccola fusse noleggiata, e carcata, et si partisse del porto, et havesse fatta vela, et la detta nave per caso tornasse in porto; et se li mercanti ridomandassero la robba, et non volessero che la detta nave la portasse più oltra, il patrone della nave deve haver tutto lo nolo convenuto, come se l'havesse portata dove che li mercanti havessero voluto.

Propongono, dicono, et diffiniscono li predetti Consoli che qualunque nave, ò grande, ò piccola fusse carcata in porto, et innanzi che la detta nave si partisse del porto li mercanti gli domandassero la lor mercantia, il patrone della nave gli deve rendere la mercantia, et esso patrone deve avere, et ricevere dà mercanti il mezzo del nolo convenuto.

Propongono ancora, dicono et diffiniscono li detti Consoli, che se la detta nave fusse in porto per carcarsi, et li mercanti che l'havessero noleggiata, et promesso al patrone di dargli la mercantia, non la volessero poi dare, il patrone non gli può domandare altro che il quarto del nolo.

Propongono ancora, dicono, et dechiarano li sopradetti Consoli, che se un patrone di nave andasse in luoghi divetati, et ancora andasse in porto dove non dovesse andare: salvo, che non fusse per fortuna, gabella, et ogni altro danno, in questo camino, et altri luoghi divetati advenessero, che li marinari della detta nave vetassero al patrone, et il patrone non lo volesse fare, sia tenuto il patrone à pagare tutto questo danno, et in caso che li marinari, et anco il patrone non conoscesse questo fatto, il danno tutto che advenesse deve andare a varea.

Propongono, dicono, determinano, e diffiniscono li detti Consoli del mare, che veruno patrone possa lasciare nessuno marinaro, altro che non fusse per quattro cagioni, e difetti di esso marinaro: primo per biastemare Dio; la seconda per essere meschiarolo; la terza per essere ladro; la quarta per lussuria; et per queste quattro cose il patrone possa lasciare il marinaro, et condurlo in terra ferma, et fare le ragioni loro in terra ferma.

Propongono, et diffiniscono li predetti Consoli del mare, che se un marinaro si partisse con la nave dalla sua terra, et si amalasce, esso deve havere tutta la sua parte.

Propongono, et diffiniscono li detti Consoli, che se un marinaro si conducesse, over partisse con la nave da casa sua, esso non si può partire, ne lasciare l'armaria della detta nave: salvo, che per tre cagioni, et cose: la prima è, se esso fusse fatto patrone d'un'altra nave; la seconda se fusse fatto nocchiero; la terza è, se in quello presente viaggio havesse fatto voto di andare à San Giacomo, al Santo Sepolcro, ò à Roma, et per queste tre cose ha cagione legitima di partirsi, et deve essere licenziato senz'altro interesse, ò danno refare.

Propongono ancora, dicono, et diffiniscono li predetti Consoli del mare, che qualunque patrone menasse marinari à parte in nave grande, overa piccola, et se lo detto marinaro si volesse partire, gli deve lasciar la metà di quello che dovesse havere, overo della parte sua.

Propongono, dicono, et dichiarano li detti Consoli del mare, che qualunque patrone andasse con una fortuna à vela, et la sua vela si guastasse, sia suo tutto il danno. Ma se esso andase à vela, et dicesse alli marinari, cala mo, che io voglio mettere lo terzarolo, et li mercanti, et li marinari gli dicessero questo, che non calasse, ma che tenesse duro, et la detta vela si perdesse ancora, in ciò sia tenuta de ire, et andare à varea.

Propongono, dicono, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che se la nave fosse sorta li marinari non devono levare senza licentia del patrone, overo del nocchiero. E più a questo se la garoppa, overo il canapo si mozasce, questo si deve andare à varea. Anche mo se con lor litigia li facesse forza, et perdessero l'ancora, non sia tenuto a emendarsi, ne andare à varea.

Propongono, dicono, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che qualunque nave facesse vela della sua terra, che noi gli togliamo libertà, che non debba calare vie collare, ne tenere sosta, ne mollare sosta senza licentia del nocchiero. Et la nave stando in porto, il nocchiero non possa trare la nave del porto senza licentia del patrone.

Proponemo, dicemo, e sententiamo noi Consoli predetti, che qualunque patrone che menasse scrivano, esso debba essere giurato del suo commune, et esser buono, et leale. Et questo detto patrone non possa fare scrivere nessuna cosa, che abbia con nessuno mercante, che non sia il mercante presente, overo altro testimonio. E'l simil caso, et termine sia con li detti marinari, et se altro overo il contrario facesse, et scrivesse, che quello suo quaterno, overo libro non sia tenuto à nulla ragione, né ad esso si debba dare fede alcuna. Et se questo scrivano ricevesse mercantia dalli mercanti, et gli mancasse, sia tenuto esso scrivano à emendarla: ed il detto quaterno deve essere coperto di carta pecudina.

Propongono, dicono, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che qualunque patrone che havesse alcuna mercantia in nave, et gli bisognasse scaricare, o in porto, overo in spiaggia, come la detta robba ha dato in barcha, il detto patrone subito di facto è scapolo, et libero della detta robba, e mercantia così discarcata, et sia tenuto à emendarla essa barcha: salvo, che non la perdesse per fortuna di mare, overo dé corsari: et in questi doi casi non sia tenuta.

Propongono; dicono, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che qualunque mercante, overo altro huomo desse mercantia à qualche suo fattore, overo ad altra persona, che gli la vendesse, senza veruno testimonio dell'assegna, se si deve credere al detto fattore, et che volesse andare dritto alla ragione di Signoria, esso habbia doi testimoni diritti, e leali, et a costoro debbia essere creduto, et dato piena fede.

Propongono, dicono, et diffiniscono questi savij Consoli del mare, che qualunque huomo, che trovasse robba in mare che andasse a torno, gli sia lecito à torla, et assignarla alla Corte et darla per scritto fra'l terzo di doppio che l'ha trovata, et tolta; et di questa robba così ricoverata ne debbia havere la metà trovandosi il patrone d'essa. Et questa tal robba debba stare in mano della Corte trenta di continovi: et se in capo di trenta di il patrone non ci apparirà, ò altra legitima persona per lui, la robba debbia essere di colui che l'ha trovata.

Propongono, dicono, et diffiniscono li Consoli anzidetti, che qualunque persona che trova robba sott'acqua, debbiano essere le doi parti di quello che la trova, et il terzo debbia essere del patrone di essa robba di robbe che abbia segnale.

Propongono ancora, et dichiarano, che qualunque persona trovasse robba che avesse segnale, che nessuno la debbia toccare sotto pena tre volte tanto quanto che fusse estimata cotal mercantia che fusse così trovata, et più in arbitrio della detta ragione, che si trovasse nella detta Terra.

Propongono, et dichiarano li detti Consoli del mare, che qualunque nave facesse alcuna varea, si deve cavare fuora il terzo per li corredi; perché li corredi non devono emendare l'altra mercantia.

Propongono, dicono, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che qualunque persona che trovasse oro, argento, ò perle, ò altre cose sottili, et di valore, et non l'assignasse al patrone, overo al nocchiero, o al scrivano, et intervenesse, che di queste cose, et di altre si dovesse fare varea, ò per corsari, o per fortuna del mare, le predette cose non si devono emendare: et se le dette cose se si perdessero, devono andare a varea.

Propongono, dicono, et diffiniscono li sudetti Consoli del mare, che se alcun patrone di nave portasse robba, ò mercantia, non la possa trarre fuor di nave senza licentia del parone della mercantia. Et se esso la cavasse fuora senza licenza, e la mercantia si perdesse, il detto patrone della nave la debbia emendare.

Propongono, dicono, et diffiniscono li savij Consoli del mare, che se alcuno mercante noleggiasse alcuna nave grande, ovvero piccola, et non ci fusse nominato il patto di scaricare, ne di spacciare la nave, ne per l'una parte, ne per l'altra: però noi Consoli sententiamo, che la nave essendo al carcatore non la deve aspettare si non otto dì di tempo di bonaza, et debbia haver pagato il suo nolo. Et se li detti mercanti non volessero spacciare la nave, che la nave sia a risico delli mercanti; et debbia haver la detta nave di salario quello che termineranno li Consoli che saranno in quelle parti.

Propongono, dicono, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che se un patrone havesse carcata la nave di mercantia, et fusse fortuna, e non ci fussero li mercanti, ch'el detto patrone, se bisognasse, possa gettare fuora con le sue mani la detta mercantia. Et nessuna ragione gli possa contra, perché lo fa per scampo delle persone della nave, et dell'altre mercantie, et la detta robba, et mercantia così gittata deve andare a varea.

Propongono, dicono, et diffiniscono li detti Consoli, che se la nave fusse assalita, et percossa da corsari, sententiano, ch'el patrone possa accordare il detto corsaro, ò per oro, ò per argento, o per altra robba, et patto, per il quale si scampi la nave, et l'altra mercantia, non essendo li mercanti in nave.

Propongono et diffiniscono li detti Consoli del mare, che nessuno patrone non possa battere nessuno marinaio, ma il marinaio deve scampare, et ire à proda dinanzi alla catena del remiggio; et deve dire, dalla parte della mia signoria non mi toccare, tre volte. Et se il patrone passasse la catena per batterlo, il marinaio si deve defendere: et se il marinaio occidesse il patrone, non sia tenuto al bando.

Propongono ancora, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che qualunque nave, ò grande, ò piccola havesse messa mercantia, et la nave facesse acqua alli mercanti, gli è lecito di non dargli più robba, et il patrone ha libertà d'andare per i suoi fatti per scampare le persone, et la nave.

Propongono, dicono, et sententiano li detti Consoli del mare che nessuno navilio che sia in mare non debbia far patto, né convention alcuna, e se l'facesse in mare con mercanti, ò con marinari non vagliano, e siano di nessun valore, ne per essi patti si possa domandare, salvo, che ne fosse in porto in luogo rameggiato in quattro, ovvero che lo scritto appaia da l'una parte, e dall'altra, ovvero per mano dello scrivano, perché li testimoni non possono andare la dove vanno le navi.

Proponemo, et deffinimo noi Consoli del mare, che ciascuno patrone di nave habbia libertà di riscuotere una nave, ò per fortuna di mare, ò per corsari: et se bisognasse danari habbia libertà di torli sopra di essa, et della nave sia buono guardiano, et faccia quello che deve.

Propongono, dicono, et diffiniscono li detti Consoli del mare, che s'apprestasse che galea alcuna andasse in corso et la nave havesse robba dentro, ò in tutto, ò in parte, et li mercanti revolessero la lor robba, et mercantia, il patrone non sia tenuto a dargliela; salvo, che li mercanti non li affrancassero la nave.

Per approfondimenti bibliografici si rimanda alla lettura di:

GIUSEPPE CONIGLIO, "La Società di Trani e gli Ordinamenti", in Archivio Storico Pugliese, pp. 75-88, con le seguenti citazioni:

- G. Beltrami, Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale nel medio evo, Roma, 1877, p.9, n.8.
- N. Marvulli, "Nomos Podion Nautikos" e "Ordinamenta et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani", in Archivio Storico Pugliese, XVI, 1963, pp. 42-64.
- G. Musca, L'emirato di Bari, 947-871, Bari, 1964, pp.18-19.
- N. Nicolini, Ai margini dell'incontro dei due imperi nell'Italia meridionale: Venezia nel Mezzogiorno d'Italia, in Studi in onore di R. Filangieri, I, Napoli, 1959, p.35.
- E. Besta, Aneddoti di storia pugliese medievale, in Scritti di storia giuridica meridionale, Bari, 1962, p.374, pp.135-136, p.226.
- Ibid. Il diritto consuetudinario.
- S. Nisio, Degli "Ordinamenta et consuetudo maris" di Trani, in Archivio storico pugliese, XVI (1963), p.15 e le opere ivi citate, pp.5-38, p.22, nota 86, p.13.
- A. Prologo, Le carte che si conservano nell'archivio del capitolo metropolitano della città di Trani, Barletta, 1877, p.25.
- F. Carabellese, L'Apulia e il suo Comune nell'alto medioevo, Bari, pp.10-13, pp.18-20, pp.55, e nota 2; capitolo aggiunto da F. Nitti Di Vito, pp.143-151.
- Ibid., Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali, vol. VI, Napoli, 1954, p.195, n°1028, pp.139-140, p.151, pp.108-110.
- E. Pontieri, Tra i Normanni nell'Italia meridionale, Napoli, 1948, p.76.
- G.M. Monti, L'espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia, Bologna, 1942, p.46; per il commercio dei Veneziani a Trani cfr. F. Cabotto, Il commercio e la dominazione dei Veneziani a Trani fino all'anno 1530, in Archivio storico

per le provincie napoletane, XXIII 1898, 11--43; Zambler A. Carabellese F., *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal sec. X al sec. XV*, Trani, 1898.

- G.M. Monti, *Lo stato normanno-svevo*, Trani, 1945.

- F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1866, n.19, p.20.

- Registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da R. Filangieri, vol. VI, Napoli, 1954, p. 195 n.1020.

- F. G. Leonard, *Histoire de Jeanne I.re reine de Naples comtesse de Provence*, III, Monaco-Parigi, 1937, pp.179-180, 565,570,586.

- G. Coniglio, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, 1951, pp.116-140.

- Ibid., *L'annona*, in *Storia di Napoli*, V, 2, Napoli, 1972, p.704.

- N. Alianelli, *Delle consuetudini e leggi marittime delle provincie napoletane*, Napoli, 1871, p.23.

- F. Schupper, *Trani e Amalfi, Studi sulle consuetudini marittime del Medio Evo*, in *Rivista italiana di scienze giuridiche*, XIII (1892), p.212.

- M. D'Amelio, *Caratteri unitari del diritto marittimo dell'Adriatico*, in *Japigia*, XVI (1933), p.35 (p.15 est.).

ADRIANA CAMPITELLI, "Aspetti dei negozi con garanzia pignorizia su imbarcazioni nelle carte italiane dei secc. XII e XIII".

VINCENZO VALENTE, "La lingua e gli ordinamenti marittimi di Trani" con le citazioni:

- F. Samarelli, *Nuovo contributo sugli ordinamenti marittimi di Trani*, Molfetta, 1937, pp.15-44.

- G. Beltrami, *Universitatis Tranensis Liber Rubeus*, pp.14, 400; copia unica della Biblioteca Comunale "G.Bovio" di Trani.

- J. M. Pardessus, *Collection de lois maritimes*, Paris, 1839, t.V, pp.184-200.

- A. Castella, *I più antichi testi italiani*, Bologna, 1976, pp.154, 169.

- D. Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza, 1893, p.221.

- H. e R. Kahane - L. Brenner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, Firenze, 1957, p.117.

- *Testi Veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a c. di A. Stussi, Pisa, p.230.

- B. Migliorini, G. Folena, *Testi non toscani del Trecento*, Modena, 1952, 71.

MARIA FILOSA, "Defensa tranese e defensa federicina" con le citazioni:

- Schupper, *Manuale di storia del diritto italiano*, 1908, pp.524-534.

- Bonolis, *Il diritto marittimo Medievale dell'Adriatico*, Pisa, 1921.

- Nisio, *Degli Ordinamenta et consuetudo maris di Trani*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1963, p.5 e ss.

- Racioppi, *Ordinamenti e consuetudini marittime di Trani*, in *Archivio Storico delle Provincie di Napoli*, III (1878) pp.679-709.

- G. Monti, *Note sulla datazione della Tavola Amalfitana e degli Ordinamenti del Mare di Trani*, in *Rivista del diritto Navale*, vol.IV, p.I, 1938, pp.224 e ss.

- Tanassia, *Nuovi studi sulla defensa e Ancora sulla defensa*, in *Studi di storia giuridica meridionale a cura di C.G.Mor.*, Soc. Sto.Patria Pugl., Bari, 1957, p.271 e ss.

- Pardessus, *Collection de lois maritimes anterieures au XVI siecle*, Parigi, 1828, I, p.323, ss. 3, 332.

- R. Piracci, *Per conoscere gli statuti marittimi di Trani*, 1980, pp.35 e ss.

ASPETTI DELLA VITA MARINARA PICENA DEL SECONDO DECENNIO DEL XIX SECOLO

1. La luogotenenza di porto di San Benedetto e Giuseppe Maria Boccabianca.

All'atto del riordinamento degli ispettorati marittimi dello Stato Pontificio dopo la Restaurazione vengono istituite le luogotenenze di Porto d'Ascoli, San Benedetto, Grottammare e Marano.

Nel 1816 Grottammare è assegnata a Giuseppe Maria Boccabianca, nobile di Ripatransone, cui nel 1821 sono affidate anche Marano e San Benedetto. A Porto d'Ascoli va Pietro Laureati.

Poi "Marano fu segregata per sovrana disposizione, avendovi nominato luogotenente Antonio Valentini", così che al Boccabianca rimangono San Benedetto e Grottammare. In questa località tiene ufficio e residenza per alcuni mesi, per poi trasferirsi nell'altra. Insoddisfatto della sistemazione, provoca una redistribuzione degli incarichi, a seguito della quale Porto d'Ascoli, "luogo di pochissima entità" è tolta a Laureati che viene spostato a Grottammare, ed assegnata al Boccabianca, che conserva San Benedetto pur rimanendo ufficialmente titolare della luogotenenza di Grottammare.

Possiamo conoscere quali fossero la consistenza e gli impegni di lavoro nella sede truentina grazie ad una lettera dell'estate del 1824, da lui indirizzata al cardinal Camerlengo per ottenere la concessione di un aumento di paga o di un coadiutore per far fronte alle accresciute incombenze.

A sostegno delle sue richieste, egli riporta infatti un lungo elenco dei proprio compiti, che stralciamo dall'originale.

Premesso che "... la sud.a marina è la più forte ed esigente delle altre tutte di Sottomonte, contando n° 60 fra legni di commercio, da pesca e di barche terriere, oltre una marineria di circa 400 individui....le operazioni che egli sostiene sono le seguenti:

- Tenuta del registro de' Legni sud.i; ed altro de' Marinai; tenuta di 3 registri di Legni che entrano e sortono, e de' diritti marittimi; stati di regola quindicinale de' Legni entrati e sortiti e de' diritti percetti; formazione trimestrale de' ruoli d'equipaggio; liquidazione trimestrale de' conti di ciascun'equipaggio; conciliazioni ed ammissioni di laudi delle contestazioni, le quali richieggono una indifessa occupazione, iscrizioni ipotecarie, certificati, e prove di fortuna; giornalieri variazioni sugli imbarchi, e sbarchi; vidimazione; permessi d'imbarco; permessi di sortita, stato semestrale dell'esistenza de' Legni e loro variazioni; registro de' passaporti, e di ricevute, duplicati stati quindicinali di essi; corrispondenza; protocollo; ed altre infine imprevedute incombenze che sogliono non di rado accadere".

Tutto ciò per 10 scudi al mese, cui vanno aggiunti altri 8 scudi per le spese d'ufficio e 12 per il locale (che gliene costa 20) e "...privo affatto di qualunque inserviente. Nè potendo dar sfogo a tutte le addossate incombenze è costretto di servirsi dell'opera altrui a proprie spese", mentre il Commissario alla sanità, con impegni e responsabilità molto minori dei suoi, ha un soldo di 15 scudi mensili, oltre a 28 scudi per spese d'ufficio e 24 per il locale. Inoltre è "...assistito da 2 Fanti e 4 Alunni".

Chiede perciò un "...soldo proporzionato alle sue incessanti fatiche, ed un Commesso che possa aiutarlo nelle non sue interrotte brighe...".

L'ispettore Maggiori, interpellato dal Camerlengo, ridimensiona in parte il quadro disegnato dal Boccabianca, precisando che "...quella marina è di qualche maggiore entità di solo riflesso, che è favorita di pochi Legni di più in confronto delle altre Luogotenenze.

La riunione però del solo Porto d'Ascoli a Sanbenedetto riesce anzi di sollievo al Sig.Boccabianca,

essendogli invece stato tolto Grottammare e Marano, tantoché non vi è titolo per di lui-parte di chiamarsi ora gravato di fatiche per tale nuovo compartimento giurisdizionale.

Le operazioni poi, che egli dice di dover sostenere, meno le prove di fortuna, che sono attualmente devolute ai Giudicanti locali, sono comuni a tutti gli altri Luogotenenti, e le medesime altre sono fisse, ed altre eventuali non così frequenti quest'ultime."

Secondo l'Ispettore, esistono effettivamente delle situazioni cui da solo il Luogotenente non è in grado di far fronte e perciò propone, come già aveva fatto in passato, di concedergli "un Ordinanza", che lo possa sostituire o rappresentare in molti casi, scegliendo a tal scopo un idoneo individuo del posto, da retribuire con non più di 3 scudi al mese.

Muove anche un rilievo: "...trovo poi inopportuno, che esso trascenda a discutere le incombenze, che ha da sostenere ciascun Commissario di Sanità: quali e quante sieno, e quali le responsabilità de' medesimi, egli non può conoscerle, e però non vedo con qual ragione egli sia passato ad investigare il merito."

Per concludere, suggerisce di procedere allo scambio di sede tra il luogotenente di Civitanova, Gasparini (o Gasparrini), ed il Boccabianca.

In linea di massima il Camerlengo è d'accordo con l'Ispettore, ma non concede l'ordinanza, pur ritenendola non inopportuna, e quindi fa proporre al Boccabianca lo scambio col Gasparini "...essendo le molteplici incombenze degli Ufficiali di Marina in parte eventuali e più noiose pel minuto dettaglio che indagino per la difficoltà e l'importanza loro."

Il Boccabianca, appreso il deludente esito della sua istanza, il 5 settembre scrive di nuovo al Camerlengo "...non per petulanza, nè per temerario ardire, ma soltanto, per intima persuasione dell'Em.za V.ra mi sia permesso di nuovamente esporre, che questa Luogotenenza racchiude senza paragone maggior brighe delle altre, come potrà degnarsi di rilevare dall'Elenco dei Passaporti marittimi, e dal Registro de' Legni da Commercio, da Pesca e Barche Terriere esistenti presso il di Lei dicastero, che in tutti ascendono al n° di 62".

D'altronde ho l'onore di accertarla, che tre anni sono trovandomi per Sovrano comando Luogotenente dei tre riuniti Porti, non aveva quello di Grottammare più di tredici Legni, e quello di Marano più di otto. Da quell'epoca in poi devono essersi o di poco accresciuti o diminuiti. Essendo tutti addetti al Commercio non presentano a quelli Luogotenenti, che un travaglio eventuale, che non arriva in tutto l'anno a Cento Movimenti Marittimi per ciascuno. Non così avviene in questo Porto, dove le Barche si accrescono sempre più, le variazioni sono continue, i movimenti settimanali per cui giungon al migliaio circa, e molteplici gli affari giornalieri..."

Chiede perciò almeno un aiuto, visto che non è possibile ottenere un aumento di paga.

Il Camerlengo interessa di nuovo il Maggiore per appurare se sia possibile trasferire il Boccabianca a Grottammare "...siccome si sforza Egli di mostrare la differenza che passa tra il travaglio annesso a quella Luogotenenza e l'altro tanto minore quando era nella stessa qualità nel Porto di Grottammare, così come mi fo a richiedere V.S. Ill.ma se credesi opportuno traslocarlo in quel Porto e se questa provvidenza potesse o per parte sua, o per parte dell'attuale Luogotenente di Grottammare incontrare ostacolo."

Da parte sua il Maggiore replica "...che quelle medesime cose, che deve egli esaurire sono comuni a tutti gli altri Luogotenenti: quel Porto di San Benedetto ha soltanto qualche Legno di più degli altri, nè tutto questo può aggiungergli un impegno considerevole. L'Ispettorato non può essere convinto di questa verità incontrovertibile."

D'altra parte si era già fatto molto per venirgli incontro, come abbiamo già messo in luce precedentemente.

"In seguito di tali variazioni, egli non dovea, che confessare di essere stato alleggerito di fatiche, e (invece) inutilmente si sforza di provare altrimenti... Il Laureati poi...sentirebbe di molta mala voglia di essere traslocato ed a me consta chiaramente che per effetto di una tal etichetta egli richiede di entrare a Grottammare, in tale ipotesi io non crederei affatto adattato il Laureati per Sanbenedetto, abbondante di Barche Pescharecce. La traslocazione io la vedrei conciliabile soltanto col Gasparini Luogotenente a Porto Civitanova....

Quello però che io crederei necessario sarebbe l'installazione di un' Ordinanza almeno per le Luogotenenze di maggiore entità, come Porto Fermo, Sanbenedetto, Porto Civitanova e Porto Recanati."

Il Camerlengo risponde "...riconosco per le informazioni fattemi da V.S.II.ma....sulla nuova rimostranza fattami dal Luogotenente di Sanbenedetto che esagerate sono le di lui pratiche, non accresciute per le avvenute variazioni di giurisdizione, e che non sarebbe con buon esito del servizio pubblico che si deve sopra ogni cosa avere in riguardo, eseguibile la traslocazione in Grotta a mare da esso richiesta.". Chiede perciò di conoscere il parere degl'interessati sullo scambio di sede tra Civitanova e San Benedetto, mentre giudica "lodevole il progetto" dell'ordinanza "...ma non essere in questo momento opportuna..".

Il Maggiori ragguaglia il Boccabianca in merito e, avutane la risposta, la comunica a Roma.

Sono trascorsi quasi 5 mesi dall'inizio della pratica quando il 2 dicembre da Fermo parte la lettera conclusiva: "Il medesimo mi fa conoscere, che rispettando le disposizioni prese....(poiché) non potrebbe secondarsi con buon esito del Servizio Pubblico la di lui domanda diretta ad essere traslocato a Grottammare...non ama affatto di essere traslocato a Porto Civitanova od altra qualunque Luogotenenza".

Passaporto Marittimo al piccolo cabottaggio di alta posta		Circondatio dell'Adriatico
In nome della Santità di Nostro Signore PAPA LEONE XII.		
BARTOLOMEO CARDINAL PACCA, Vescovo di Porto e S. Rufina, della S. Romana Chiesa Camerlengo		
Lascia il presente passaporto al Sig. <u>Grandoni Nicola</u>		
Proprietario del <u>Pilego</u> nominato <u>Arnaldo</u>		
della portata di tonnellate <u>dieciotto</u> pari a rubbia romane <u>noventosquattro</u> ad alberi <u>due</u> lungo piedi <u>11</u> pollici — largo piedi <u>quattro</u> pollici —		
costruito a <u>Sanbenedetto</u> con n.° <u>quattro</u> individui d'equipaggio, onde possa sopra questo <u>navio</u> navigare in <u>Sanbenedetto</u> Pontificia, ed esercitare, o far		

2. Considerazioni

Grazie alle statistiche sul traffico marittimo dei porti del 1° Circondario dell'Adriatico negli anni 1825-1833 è possibile conoscere il movimento dei singoli scali, riassunto nelle tabelle 1 e 2, dal cui esame risulta che San Benedetto è interessato soprattutto all'attività peschereccia.

Tabella I

porto	numero di navi da commercio arrivate negli anni									Totale
	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	
P.Recanati	56	61	57	49	68	48	38	25	33	435
P.Civitanova	257	175	112	123	91	113	81	136	117	1206
P.Fermo	104	82	87	87	50	64	47	70	62	653
Marano	31	46	54	54	37	54	35	44	42	397
Grottammare	85	53	64	82	52	74	84	112	55	661
S.Benedetto	24	36	31	28	33	50	33	50	34	319
Totale	557	453	405	423	331	403	319	437	343	3671

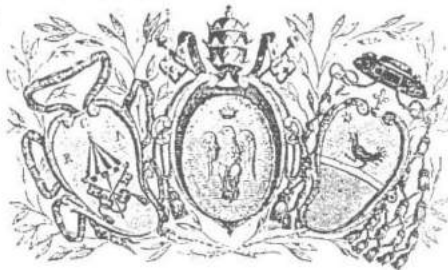
Tabella II

porto	numero di navi pescherecce arrivate negli anni									Totale
	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	
P.Recanati (*)	7543	6950	6429	12050	11870	11486	13188	30	30	69536
P.Civitanova	480	500	520	530	576	500	480	520	612	4718
P.Fermo	2808	3232	4512	4428	4530	4275	4262	1541	1871	31459
Marano	-----	14	11	21	---	----	14	13	5	78
Grottammare	13	13	10	15	56	40	35	35	30	247
S.Benedetto	2310	1734	1660	1522	1573	1641	1667	1751	1815	15673
Totale	13114	12443	13142	18566	18605	17942	19646	3890	4363	121711

(*) Per l'attendibilità dei dati relativi a Porto Recanati cfr. A.Silvestro - S.Silvestro, "Da Ancona a Napoli, via Grottammare, con Raffaele Pontremoli pittore di battaglie. E qualcos'altro ancora", Grottammare 1991, da cui sono tratte le presenti statistiche.

Passaporto Marittimo
al piccolo cabbotaggio
ed alla pesca

N. 554



1.^o Circondario
dell' Adriatico

In nome della Santità di Nostro Signore **PAPA LEONE XII.**

PIER FRANCESCO CARDINAL GALLEFFI, Vescovo di Albano,
della S. Romana Chiesa Camerlengo

Rilascia il presente passaporto all' *Fig. Salmaroli Gio. Maria Vellutornio*
Proprietario della *Garanza* nominata *S. Giuseppe* iscritta nella Matricola
generale di Marina al N.° 78 della Classe 3.^a dei Legni appartenenti al 1.^o Circondario
dell' Adriatico della portata di tonnellate 14 - pari a rublia romane 3,3 ad alberi *cinque*
lungo piedi 35. pollici — largo piedi 11. pollici — costruito a *S. Anna Della*
onde possa sopra questo legno alberare la Bandiera Pontificia, ed esercitare, o far
esercitare da altri la navigazione al piccolo cabbotaggio ed alla pesca sotto l'osservanza delle leggi e
regolamenti vigenti per la polizia della navigazione dei Bastimenti mercantili dello Stato,
e specialmente sotto l'obbligo al Proprietario o ad ogni altro Conduttore di essere munito della
lettera di comando rilasciatagli per diriger legni al piccolo cabbotaggio.

Ordina poi alle Autorità civili e militari dei Porti, e prega quelle dei Porti delle
Potenze amiche, alle quali compete, di accordare al Padrone o Conduttore direttore di questo
Legno libero passaggio, ed ove occorre protezione ed assistenza, assicurando le seconde di egual
trattamento verso gl' individui, e bastimenti delle Potenze medesime.

Dato in Roma dalla Camera Apostolica li 21 Aprile 1825 —

17 Card. Delf. Camerlengo



2.^o Ispettore Marittimo del 1.^o Circondario dell' Adriatico



di Massimo Pata Colonnello

Porto di
a di

Reg. allo il P.^a

senza emolumento

La fondatezza delle lamentele del Boccabianca va quindi valutata approfondendo questo-aspetto particolare che caratterizza il porto truentino ma in questa sede, ci si limita ad esporre soltanto alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto va ricordato che, nel periodo in cui regge le luogotenenze di San Benedetto, Grottoammare e Marano il Boccabianca è costretto a ripetuti frequenti spostamenti per svolgere le sue funzioni nelle diverse località che, inevitabilmente, appesantiscono le condizioni in cui opera.

E' indubbio inoltre che, a parità di tonnellaggio delle unità in arrivo e in partenza in/da un determinato sito, il carico di lavoro della locale luogotenenza aumenti con il numero di esse. Per San Benedetto, a fronte di una stazza media delle navi mercantili di 23,64 tonnellate, quella dei pescherecci é di 17,05 tonnellate. Poiché il numero dei componenti dell'equipaggio non è in rapporto diretto con le dimensioni delle navi, esso è proporzionalmente maggiore per le unità più piccole. Ne consegue che in un centro peschereccio di rilevante importanza è presente una massa di marinai superiore a quella di un equivalente porto a prevalente caratteristica commerciale.

Anche la frequenza degli approdi - altro fattore che accresce il lavoro della luogotenenza è molto superiore nel caso delle barche da pesca, che solitamente fanno ritorno alla loro sede dalla quale si allontanano per periodi più brevi di quanto non facciano le navi da piccolo cabotaggio.

A tutto ciò va aggiunta la gestione della gente di mare, che impone l'espletamento di svariate funzioni e la compilazione di alcuni documenti periodici, che possiamo ricordare usando in parte le stesse espressioni del Boccabianca: tenuta del registro de' Marinai, formazione trimestrale dei conti di ciascun equipaggio, controversie tra marinai ed armatori, rilascio dei passaporti e delle lettere di comando, ecc..

Tali incombenze gravano esclusivamente sulla persona del luogotenente, sprovvisto di collaboratori.

In questo quadro l'ispettore Maggiori rimprovera al Boccabianca di porre a confronto le proprie responsabilità e retribuzioni con quelle di altri funzionari, anch'essi attivi nel settore portuale. Non gli si potrebbe dar torto, se le regole generali dell'amministrazione fossero di valore universalmente rispettate. Non si può negare però, che esista una evidente disparità di trattamento a sfavore del Boccabianca di proporzioni tali che, se a quei tempi fossero esistiti, i sindacati molto probabilmente avrebbero scatenato aspri conflitti tra le varie componenti della gerarchia portuale con proclamazione di scioperi, bianchi e non. Va rilevato, tra l'altro, che le lamentele del luogotenente di San Benedetto sono rivolte contro i funzionari della Sanità marittima e che egli non fa cenno dei doganieri, che senz'altro godono di emolumenti più soddisfacenti dei suoi, pur trascurando i proventi più o meno incerti connessi alla loro specifica professionalità.

Va inoltre considerato che, proprio nel 1824, si verifica un'emigrazione in massa di pescatori sambenedettesi nel Regno di Napoli. Il fenomeno, protrattosi per una diecina di anni, crea notevoli problemi soprattutto all'ispettore dei porti del 1^a circondario ed al luogotenente di San Benedetto. Ne tratteremo con maggiore ampiezza in altra occasione.

Sulla base di quanto abbiamo esposto, si può ritenere che il patrizio ripano abbia pienamente ragione nel chiedere un tangibile riconoscimento dell'onere cui era sottoposto nella gestione della luogotenenza di San Benedetto ma, per valutare correttamente la figura e l'operato del luogotenente di porto, e del Boccabianca in particolare, sarebbe necessario estendere la ricerca alla problematica globale della marineria, mercantile e da pesca, impresa non sostenibile per il momento dallo scrivente.

3. Conclusione

Il carteggio, del quale abbiamo riprodotto i brani più importanti, mette in luce solo alcuni aspetti delle

difficili condizioni in cui si trovano ad operare gli ufficiali di porto in quegli anni, in cui la marina pontificia è afflitta da una gravissima crisi.

In tale situazione, però, le critiche e le rivendicazioni avanzate dal Boccabianca non devono essere assolutamente interpretate come espressione di un individuo frustrato e negligente nel servizio.

Da una lettera del conte Maggiori nell'anno 1834 appare infatti quanta stima egli nutrisse nei confronti del suo collaboratore "...i soppressi Luogotenenti agivano con fermezza ed il sig. Giuseppe Boccabianca in San Benedetto luogo limitrofo al Regno di Napoli, era il primo anello della Catena regolata dagli Ispettori la quale teneva in equilibrio la nostra Marina nell'Adriatico."

Passaporto Marittimo al piccolo cabbotaggio ed alla pesca N. 104		Circondario dell'Adriatico
In nome della Santità di Nostro Signore PAPA LEONE XII.		
BARTOLOMEO CARDINAL PACCA, Vescovo di Porto e S. Rufina, della S. Romana Chiesa Camerlengo		
Rilascia il presente passaporto al <i>Sig. Merlini Giuseppe</i> Proprietario della <i>Paranza</i> nominato <i>S. Giuseppe</i> della portata di tonnellate <i>quattordici</i> pari a rubbia romane <i>allentate</i> ad alberi <i>uno</i> lungo piedi <i>32</i> pollici — largo piedi <i>undici</i> pollici — costruito a <i>S. Benedetto</i> con n.° <i>Sotto</i> individui d'equipaggio, onde possa sopra questo legno inalberare la Bandiera Pontificia, ed esercitare, o far esercitare da altri la navigazione al piccolo cabbotaggio ed alla pesca sotto l'osservanza delle leggi e regolamenti vigenti per la polizia della navigazione dei Bastimenti mercantili dello Stato, e specialmente sotto l'obbligo al Proprietario o ad ogni altro Conduttore di essere munito della lettera di comando rilasciatagli per diriger legni al piccolo cabbotaggio.		

FONTI ARCHIVISTICHE : Archivio di Stato di Roma, Camerlengato, p. II, tit.IX, Marina, b. 536, fasc. 63.

APPENDICE DOCUMENTARISTICA

A) Nota delle somme esatte dal Luogotenente dal primo a tutto il 15 Gennaio 1832 a titolo di tassa dei Passaporti marittimi a termini del circolare dispaccio dell'E.mo e R.mo Cardinal Camerlengo in data dei 22 Dicembre 1827

(per esigenze espositive si omettono dallo specchio i dati relativi alle tasse riscosse che ammontano a 24 Scudi, 67 Baiocchi e 5 Decini)

N°	Bastimento specie	denominaz.	Proprietario cognome e nome	Domicilio	N° matr.	Passaporto N° e data
1	Paranza	S.Giuseppe	Fiorani Giuseppe	Sanbenedetto	26	96 22.5.1822
2	"	S.Giovanni	" "	"	27	97 " " "
3	"	Santa Maria	Ravenna Fr.co e Comp.	Grottammare	18	88 " " "
4	"	Anime del Purgat.	" " "	"	19	89 " " "
5	"	SS.Trinità	Sciarra Alessandro	Sanbenedetto	8	100 " " "
6	"	S.Benedetto	" " "	"	9	101 " " "
7	"	S.Giuseppe	Merlini Giuseppe e Comp.	"	30	593 30.6.1825
8	"	S.Giov.Batt.	" "	"	31	594 " " "
9	"	S.Pietro	Palestini Giacomo e Comp.	"	28	102 22.6.1824
10	"	S.Andrea	" "	"	29	103 " " "
11	"	Anime del Purgat.	Toni Aldobrando	Grottammare	34	98 " " "
12	"	M.Addolorata	" "	"	35	99 " " "
13	"	Mad. del Carmine	Grandoni Nicola	Sanbenedetto	3	52 " " "
14	"	Anime del Purgat.	" "	"	4	53 " " "
15	Baragozzo	Madonna del Carmine	" "	"	7	80 " " "
16	"	S.Giovanni	Del Zompo Gius.e Comp.	"	38	473 20.7.1824
17	"	La Speranza	Sciarra Domenico	"	24	535 4.11.1824
18	Pelago	Metilde	Voltattorni Antonio	"	2	94 22.5.1824
19	"	Annunziata	" "	"	3	95 " " "

Dall'Ufficio della Luogotenenza di Sanbenedetto 16 Gennaio 1831

L'Autorità del Porto
Giuseppe Boccabianca

B) Prospetto dimostrativo del Numero de Legni nazionali ed esteri che hanno esercitato la Pesca nel primo Circondario dell'Adriatico durante gli anni 1829-1830, la qualità del pesce pescato e del prodotto in denaro non depurato di spese coll'istituzione del confronto sulle risultanze

(le sigle stanno per : P = paranze, B = baragozzi, S = sciabiche, C = caicchi)
(Denaro in scudi)

Ubicazione	Anni	Quantità e specie de Legni Nazionali				Esteri				Prede ottenute nella pesca e prodotto dai Nazionali dagli Esteri			
		P	B	S	C	P	B	S	C	Libre	Denaro	Libre	Denaro
P.Recanati	1829	20		8	7	2		4		804243	16950	410	8.30
	1830	20		8	7					899889	18944		
P.Civitanova	1829	12		9						420655	8650		
	1830	12		9						571087	9054		
Porto Fermo	1829	24	4	5		2				841390	21637	1590	30.0
	1830	26	2	5		2				889437	19304	1200	15.0
Marano	1829			5	1					17597	592		
	1830			5	1					20832	405		
Grottammare	1829		1	1	8					18365	372		
	1830		1	2	8					10000	250		
Sanbenedetto	1829	26	15	7						1146149	24075		
	1830	26	12	7	2					1253135	25204		
Totale nel	1829	82	20	35	15	4		4		3242529	72137	1910	38.50
	1830	84	15	36	19	2				3423583	74741	1200	18
Differenza in più in meno		2		1	1					181554	2605		
			5									710	20.50

(Si sono omessi i confronti tra i dati del riepilogo ed analoghi elementi a livello nazionale in quanto risultano di scarsa significanza statistica e storica)

C)Prospetto delle salagioni verificatesi negli anni 1829 e 1830

(il pesce preso in considerazione è costituito da Sgombretti, Sardelline, Mindole, Alici, Cefali e Sardoni)

Qualità del pesce	Salato nell'anno 1829		Salato nell'anno 1830	
	Quantità	Ammontare del capitale	Quantità	Ammontare del capitale
Porto Recanati				
Alici			1.065	53.25
Porto Civitanova				
Sardoni	751	22.53	1.800	59.40
Porto di Fermo				
Sgombretti			500	15.00
Sardelline	2.440	73.25		
Sardoni	1.251	38.43	18.366	550.95
Grottammare				
Sardoni			300	9.00
Sanbenedetto				
Sgombretti			600	15.00

(nelle "Osservazioni")

Durante l'anno 1830, riferibilmente al Porto di Civitanova un tal Giuseppe Pettorossi impiegato nella Soprintendenza de Sali e Tabacchi nella qualità di Pesatore de Sali riconosce che ha eseguita una certa quantità di Salazione. Non si sa peraltro comprendere a quale condizione abbia potuto levare il Sale giacché senza l'autorizzazione dell'Ufficio Marittimo giusta il disposto dell'Art.3 della Notificazione di S.Ecc.za Rev.ma Mons.Tesoriere 1° Maggio 1830.

Il detto Pettorossi oltre all'essere Pesatore de Sali ha supplito nel detto anno 1830 anche all'impiego del Controllore durante l'assenza di questi per due mesi circa.

Fermo li 26 Gennario 1831 L'Ispettore dei Porti F.to Maggiori

Stato Dimostrante la Dimensione, portata e altre cose del detto legno trasportato dal detto legno

Bastimento	Lunghezza Piedi	Proprietà e Comproprietà				Dimensione		Dimensione e Spessore				Portata		Distanza
		Proprietà	Comproprietà	Portata	Comproprietà	Piedi	Pollici	Piedi	Pollici	Piedi	Pollici	Piedi	Pollici	
Agave	Denominazione	Comproprietà	Portata	Comproprietà	Portata	Piedi	Pollici	Piedi	Pollici	Piedi	Pollici	Piedi	Pollici	
Castello	di Castello	di Castello	di Castello	di Castello	di Castello	10	3	3	7	1	1	1	1	2

Stato Dimostrante la Dimensione, portata e altre cose del detto legno trasportato dal detto legno
di Castello
di Castello
di Castello



"Stato dimostrante la dimensione, portata, ed altro inerente al Legno terriero qui costruito per uso di trasporto del Pesce fresco" del 20/08/1828.
 Trattasi di un "Caichio", denominato "l'Achille", di proprietà di Ascolani Luigi di S. Benedetto del Tronto, di anni 55. La lunghezza della barca risulta di piedi 10 e pollici 3, la larghezza di 3 e 7, l'altezza di 1 e 1, della portata di 39/94 tonnellate, ossia Rubbie 2.

Stato Dimostrante la Dimensione, portata e altre cose del detto legno trasportato dal detto legno
di Castello
di Castello

D) Prova d'esame per lettera di comando (AS Roma) 6.594, fasc. 2641.

Governo Pontificio

Porto di Fermo oggi 3 Novembre 1828

Visto il venerato dispaccio pp n°38410 dell'Ecc.mo e Re.mo Sig. Cardinal Carherlengo di S.C. che abilita la Commissione a sottoporre agli esperimenti il Marinaro Nicola Lagalla di Sanbenedetto.

Riunitasi la Commissione medesima oggi stesso in una delle Camere dell'Ispettorato di Sanità al Porto sudetto in conseguenza di precedente invito a cui si è dato corso dal Sig. Conte Ispettore di Sanità de' Porti.

Adunatisi pertanto li Signori

Conte Saverio Maggiori Ispettore Presidente

Marchese Giacomo Nannerini Luogotenente di Marina Membro

Amico Franchi Cap.no Mercantile idem

Domenico Nocelli idem idem

Vincenzo Antonacci idem idem

Francesco Morroni Negoziante idem

Domenico Vizzica Pilota idem

Domenico Trionfi idem idem

Quantunque non abbia acceduto l'altro negoziante Signor Giacomo Vecchi poiché indisposto, non ostante il Sig. Presidente ha dichiarata aperta la seduta ed ha ordinato che si passi ai convenienti interrogatori.

Interr. Un Capitano Direttore di Legno Mercantile che parte dal Porto di Fermo con vento di Ponente veleggiando per Greco dove va a finire?

Risp. Va a riferire per la parte di Sirocco sotto Melata.

Int. Sortendo fuori Melata se gli dà una scontratura dove va ad appoggiare?

Risp. Veleggiando per Ponente va a prendere il Porto di Ancona per salvarsi.

Int. Se prima di entrare al Porto di Ancona dasse una scontratura da Ponente come si regola il

Navigante?

Risp. Deve cercare di prendere la riva sotto il Monte; non potendosi deve mettersi in corso per Sirocco Levante onde prendere le Isole di Tremiti o Manfredonia.

Int. Partendo da Manfredonia per tornare in Dalmazia per che vento deve andare?

Risp. Avendo vento in Poppa deve andare per Greco Tramontana.

Int. Viaggiando per Greco Tramontana dove si va a prender Porto?

Risp. Cercar si deve di prender porto all'Isola di Liscia e se il vento scarseggiasse dovrebbe mettersi la Prora per Garbino onde mantenersi sopra Vento.

Int. Approdato il navigante a Liscia carica di cento barili di pesce salato per Ancona. Durante il viaggio per suo destino soffre burasca, e patisce il carico: appena giunto al suo destino in Ancona cosa è obbligato di fare per salvare l'interesse suo e quello della Mercanzia?

Risp. Arrivato al destino ed appena presa pratica deve portarsi all'Ufficio Marittimo appuntarci la prova di fortuna. Peraltro se si trattasse di piccolo danno, prima di cavarne la copia, a risparmio di spesa, deve cercare di convenire all'amichevole col Proprietario del carico.

- Int. Partendo con carico per Corfù, viaggio facendo, se succedesse una rissa nell'Equipaggio con ferite qual passo deve fare un Navigante giunto appena in detto Porto?
- Risp. Giunto innanzi l'Ufficiale Sanitario deve denunciare l'accaduto, indi dopo presa pratica deve fare altrettanto col Rappresentante Pontificio.
- Int. Allorquando un Direttore riceve i Colli di Mercanzie a Bordo della Barca e che ha convenuto il noleggio col Proprietario cosa deve fare a sua garanzia?
- Risp. Deve fare la Perizia di carico.
- Int. Cosa deve contenere di più essenziale la Polizza di carico ?
- Risp. Deve contenere il numero de Colli e notare la natura delle mercanzie col nolo convenute.
- Int. Se i Colli fossero chiusi come firmerà la Polizza il Direttore per non incontrare responsabilità?
- Risp. Essendo i Colli chiusi dovrà firmarsi colla parola "affermo" in quanto al Numero, ed in quanto alla qualità "disse di essere".
- Int. Se fra i Colli ricevuti il Direttore della Barca entrasse in sospetto che vi fosse racchiusa una merce di privativa di Governo nel Porto in cui approda, quando sarà a fare il suo Costituto nell'Ufficio di Sanità come darà la sua denuncia per non rimanere compromesso?
- Risp. Avendo ricevuti i Colli chiusi dovrà assegnarli colla medesima assertiva con cui li avrà ricevuti.
- Int. Avendo il Direttore fiduciato sull'assertiva del Mercante, se riconoscesse poi di essere state ingannate poichè vi si trova provenienza sospetta e per questo motivo non gli si accordasse la pratica e fosse conseguenza diretto a Lazaretto come farà in questo caso per garantire i propri interessi?
- Risp. Dovrà recarsi innanzi al Tribunale competente per fare le sue proteste contro chi di ragione per tutti i danni.
- Int. Qual'è l'incarico del Piloto di un Naviglio?
- Risp. E' quello di guidare la Barca secondo il viaggio che vuol fare il Capitano.
- Appresso tutto ciò il Sig. Presidente avendo creduto di disporre che abbia termine gli Interrogatori ha proposto di deliberare sulla idoneità dell'esaminato a Voti segreti mediante l'uso del bussolo, ed avendo ciascuno della Commissione posto il suo Voto è stato il Lagalla riconosciuto idoneo, di eseguire la navigazione al piccolo cabotaggio, e passando quindi ognuno de Membri a firmare il presente Verbale è stata dichiarata sciolta la seduta.
- Atto, fatto letto e chiuso il presente Verbale nel giorno mese ed anno suddetto da rassegnarsi poi all'Ecc.mo e Rev.mo Sig. Cardinal Camerlengo per le sue superiori deliberazioni sulla sorte dell'esaminato
- F.to S. Maggiori Ispettore Presidente
 S.M. Nannerini L.e M.a
 Am.o Franchi Cap.o Mercantile
 Dom.co Nocelli Cap.o Mercantile
 Vincenzo Antonucci Negoziante Cap.no Mercantile
 Francesco Morroni Negoziante
 Domenico Vezzica Pilota
 Domenico Trionfi Pilota
 (timbro con la dicitura "Ispettorato di Destra - Fermo")

(Tutte le fotocopie sono tratte dall'Archivio di Stato di Roma - Fondo Camerlengato - Tit.IX Marina, per le quali è stata rilasciata specifica autorizzazione all'autore, al n°5 del 1992)

TESI DI LAUREA

M.A. Sciocchetti - "LO SVILUPPO DELL'ATTIVITA' PESCHERECCIA TRA IL 700 E LA FINE DELL'800 SUL LITORALE MEDIO PICENO"

Con il massimo dei voti e la lode, la signorina Maria Agnese Sciocchetti si é laureata nell'anno accademico 1991/92, presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino, nel corso di Laurea in Pedagogia, relatrice la Prof.ssa Maria Marinelli Bonini Mazzanti, con la tesi "Lo sviluppo dell'attività peschereccia tra il 700 e la fine dell'800 sul litorale medio piceno".

Il lavoro, che consta di un testo di circa 400 pagine dattiloscritte e di un centinaio di fogli d'appendice documentaristica, è arricchito di numerose riproduzioni cartografiche, di disegni attinenti l'argomento e foto, talune inedite. Lo segnaliamo ai lettori come uno dei primi esempi di analisi storica del fenomeno peschereccio piceno attraverso l'approfondimento documentaristico multimediale, di un'epoca decisiva per il suo sviluppo, come quella che va dalla seconda metà del 700 alla fine del secolo successivo.

Le fonti documentaristiche indagate sono quelle classiche dell'archivistica locale, ma occorre sottolineare l'utilizzo a piene mani fatto dei riferimenti desunti dal noto "Osservazioni di fatto e di ragione sulla proibizione delle Paranze a coppia nell'istesso mare dell'Adriatico" di Piersanti Marroni, prodotto nel 1737 a supporto delle tesi resistenti all'editto del Cardinale Guglielmo Pallotta, Tesoriere Generale dello Stato Pontificio, sollevate dalle marinerie e dalle municipalità locali.

Non mancano altri riferimenti, bibliografici e museali (Museo della Civiltà Marinara di San Benedetto), come pure le fonti orali; ma quello che più tocca é il richiamo alla tradizione familiare personale attraverso la rievocazione delle gesta del nonno materno, Collini Cesare (classe 1885), marinaio e navigatore di lunga lena (la foto in calce è del 1899 e lo ritrae tra coetanei e "colleghi" di lavoro, alla cerimonia della Cresima e Prima Comunione: egli, pur abitando al Paese Alto, approfittò del rito celebrato nella parrocchia della Madonna della Marina per regolarizzare il suo "status" di cittadino di fede cattolica, non potendo attendere ulteriormente e ritornare quindi all'imbarco a cui era stato destinato sin dall'età di 7 anni, ma quella volta per lidi molto più lontani di quelli piceni; nel gruppo è ritratto anche l'altro nonno paterno, Ventidio: notare l'abbigliamento che fa dei ragazzini uomini già adulti).

Per nostro conto approfittiamo dell'occasione per recuperare...il soprannome dello zio materno dell'autrice, Collini Filippo, detto "Lebbà", dove il termine stava a ricordare il cavo che teneva chiuso il sacco delle rete da pesca.

Nel complimentarci con la signorina Sciocchetti, non possiamo non registrare con compiacimento l'evento culturale che mostra le possibilità di uscita da schemi oleografici ed ormai troppo conosciuti, per approdare a risultati nuovi ed importanti nella documentazione del passato della nostra marineria

D. Nicolai "FORME TRADIZIONALI DI VITA MATERIALE E DI CULTURA DEI PESCATORI DI PORTO SAN GIORGIO"

Presso la Biblioteca della Società Operaria di Porto San Giorgio é depositato copia della tesi "Forme Tradizionali di vita materiale e di cultura dei pescatori di Porto San Giorgio (provincia di Ascoli Piceno, Marche)", autrice la dottoressa Daniela Nicolai e relatore il prof. Tullio Seppilli, presentata

nella sezione di laurea autunnale dell'anno accademico 1976/77, facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in lettere/indirizzo moderno, nell'ambito delle attività dell'Istituto di etnologia ed antropologia culturale, in due volumi (pp.178 e pp.734).

Il lavoro è stato portato a termine attraverso un'inchiesta effettuata dall'Agosto 1975 al Marzo 1977, attraverso l'indagine su: I - Condizioni materiali di esistenza, II - Ciclo della vita, III - Ciclo dell'anno, IV - Magia protettiva, Medicina popolare, ex voto, V - Credenze sul mare, VI - Leggende/Filastrocche.

La tesi costituisce ormai una fonte abbastanza conosciuta dagli addetti ai lavori e contiene molti elementi di collegamento con analoghe ricerche meno sistematiche fatte in ambiti contigui, soprattutto in quello sambenedettese; recupera un patrimonio immenso di dati, ma anche elementi di contaminazione da parte di una certa cultura del retroterra fermano, forse inevitabile per un contesto come quello Sangiorgese, ma inevitabile anche a causa del ritardo dell'indagine rispetto alle mutate condizioni sociali ed antropo-culturali di Porto San Giorgio. Rispetto alla civiltà marinara, infatti, l'antico Porto di Fermo subisce anticipatamente un processo di assimilazione di altre culture emergenti come quelle del turismo, dell'industria e del commercio, per cui, già negli anni settanta, si notano molte difficoltà nel discernere quanto appartiene ai residui delle culture interne, da quelle autoctone, maturate in ambito marinaro, sia nei lemmi che nei significati.

Ci piace qui ripetere però quanto appuntato dall'autrice nell'esordio dell'esposizione dei risultati, che anticipa quelle nostre preoccupazioni "...c'è da dire che non solo è assente una indagine sistematica nell'area marchigiana, ma su tutto il territorio nazionale non è stato mai intrapreso uno studio sulla vita dei lavoratori del mare..." e sull'allarme gettato perché "... è richiesta (l'indagine sistematica -n.d.r.-) anche dal fatto che gli attuali processi di trasformazione e rinnovamento, presenti in particolar modo nelle aree costiere a causa dell'industria del turismo, disgregando il patrimonio culturale, tendono ad accelerare la scomparsa di vita tradizionale". Un allarme che potrebbe diventare disperazione per quanto è andato perduto e per ciò che perdiamo ogni giorno.

La tesi della Nicolai, contiene, comunque, molti capi di fili sciolti ai quali riannodare singole ricerche ed in questo senso costituisce un regesto di occasioni ampissimo ed unico.

G.C.

RECENSIONI

STATUTI DI COMACCHIO - Secolo XV - V. e R. Caputo, Ferrara 1991, pagg. 173.

Quale supplemento al volume 68° degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara è uscito nel marzo 1991, per i tipi della Tipografia Artigiana di F. & M. Dasi s.n.c., in Ferrara, il volume "Statuti di Comacchio - Sec. XV", i cui autori sono Vincenzo Caputo e Riccardo Caputo. L'opera si compone di 173 pagine ed è corredata da due fotografie riproducenti i documenti originali, con l'uso del color seppia impiegato anche su tutto il testo.

Dopo la presentazione del Presidente dell'Accademia delle Scienze, Prof. Corrado Borgi e del Sindaco del Comune di Comacchio, Dr. Cesare Luciani, che riallacciano l'edizione di Comacchio alla tradizione di Bartolomeo Fontana e della collana del "Corpus statutorum Italiae", peraltro già ripresa dall'Accademia ferrarese con l'edizione del primo statuto degli scolari medici ed artisti dell'Ateneo estense, troviamo l'introduzione degli autori, stringata e molto pertinente; quindi il quadro analitico dei

documenti ai quali il volume si riferisce. Seguono gli allegati, intesi come trascrizione dei codici conservati presso la Biblioteca del Senato della Repubblica (Statuti, ms.92, catalogo generale 192879), con annesso decreto di Ercole II d'Este del 1535, l'"Adictio" del 1559 e l'"Inventarium bonorum omnium et quorum cumque immobilium hominum et Communis Comacii".

Nutrito è l'indice lessicale i cui termini trovano una preventiva interpretazione nelle note a fondo pagina dei testi.

Non abbiamo riferito a caso di questo lavoro che può apparire estraneo al nostro contesto. L'area di Comacchio, anzitutto, presenta in epoca moderna occasione di ricerca per le emigrazioni post-unitarie della nostra marineria, non paragonabili ovviamente a quelle in Versiglia, ma abbastanza significative. Comacchio soprattutto rappresenta un punto di collegamento tra il contesto ferrarese e quello piceno per l'esportazione nei nostri lidi della canapa grezza, materia prima di largo impiego nelle attività collaterali alla pesca, e di smistamento verso nord dei manufatti di ritorno.

Ma v'è detto che i codici di Comacchio sono importanti anche per gli echi che conservano delle culture alternativamente dominanti e confinanti di Venezia, Ferrara e Ravenna, tutte e tre diverse tra loro ma di eguale matrice nautica e peschereccia, con interessi sull'Adriatico e quindi anche dalle nostre parti.

Non mancano occasioni per scoperte di legami linguistici con il nostro gergo marinaro, ma quello che più conta è la loro datazione che afferma ancora una volta di più il "continuo Adriatico" come elemento antico di storiografia.

Alla rubrica 60 "De li pagamenti de li fondi de le nave vengono di li logi infrascripti, videlicet" troviamo che in chiusura sono citati come luoghi di provenienza di navi con merci, soprattutto farina, esentate dal dazio, "Rivera de Fillo, Conselexe, Ravena, Rimeno, Ancona, Sinigalia, Pisaro". L'elencazione dei porti non si spinge oltre il Cònero, ma ciò non toglie che dovevano esserci anche navi provenienti da sotto Ancona e forse anche queste esentate alla stregua delle prime, principalmente nei periodi nei quali agli Este fu concesso di estendere la loro influenza ed il dominio sul fermano.

Lo Statuto di Comacchio, oltre ad essere paradigmatico per una comunità dalla vita politica e dall'indipendenza precarie, ispirato principalmente dalle attività che attenevano alla pesca ed al mare, è originale anche per il tipo di rapporto che ha la sua gente con il mondo esterno, sino ai nostri giorni, in quello spazio tutto particolare fatto di mare e di delta, di confine impalpabile sospeso tra il cielo e la terra, nel labirinto di canali intorno al porto di Migliavacca, nella cura dell'habitat la cui conservazione è motivo della propria sopravvivenza. E quegli Statuti hanno il potere di restituirci anche tutto questo.

A me è stato dato di acquistare il volume nel novembre scorso, con grosso sconto, presso un libraio di Ferrara, ma siffatti fortunati incontri muovono anche ad altre considerazioni che ci risparmiamo.

SISTO V E LA SQUADRA PERMANENTE DELLA MARINA ROMANA

Cap. di vascelo (GN) Alberto Silvestro - "Rivista Marittima", mensile della Marina Militare dal 1868, anno CXXII, Dicembre 1989, pp.95 - 106.

Segnaliamo un intervento sul prestigioso mensile della Marina Militare Italiana da parte del nostro socio e collaboratore Alberto Silvestro, il cui contenuto ci pare assai interessante in relazione all'origine picena del pontefice di cui si parla, ed al contesto storico nel quale si collocano i provvedimenti di riordino della flotta pontificia. La nostra documentaristica ci ha restituito diversi segnali sulla presenza del Papa Sisto V in chiave di riordino dell'organizzazione statale, di cui la "congregazione navale" costituisce la sesta delle 15 poste alla base della riforma, varata con la bolla

"Immensa aeterna Dei"; ma ci soccorre anche per ragionare intorno alle emergenze che quei provvedimenti intendono scongiurare, come fatti spesso segnalati ed assai vicini alla nostra gente, dei quali il pontefice non tiene conto solo per ragioni economiche né meramente religiose. Le minacce corsare ed islamiche in particolare, rigurgiti successivi alla battaglia di Lepanto, hanno con Sisto V grandi momenti di scontro, l'esito dei quali sarà decisivo per il futuro sul mare dello Stato Pontificio.

Invero, l'impresa, affidata alle 10 galere allestite con la tassazione che qui da noi verrà chiamata in modo piuttosto dispregiativo "la Galeotta", sarà un piccolo fallimento sul piano tecnico per via del superamento e del parziale accantonamento dei mezzi prescelti. Diversi storici, comunque, hanno posto l'accento critico più sulle somme congelate a Castel Sant'Angelo e raccolte per quel fine, piuttosto che sulla reale consistenza dell'operazione logistica, ma non dissentono sulla spinta innovativa in chiave militare e mercantile impressa con l'istituzione della flotta permanente.

Il saggio è arricchito da belle illustrazioni, da note sulla figura di Sisto V attraverso i giudizi di alcuni scrittori di storia, da note sul testo e da una bibliografia, in una cornice editoriale come quella che si conviene ad una rivista di diffusione internazionale.

Dalla lettura di altre pagine della rivista, infine, all'interno dell'articolo curato dall'Ammiraglio di Divisione Alfredo Brauzzi, "Rileggendo la storia - la Marina Italiana e la rivolta dei Boxers", 2^a parte, abbiamo appreso i nomi di due nostri connazionali caduti, tra i 19 che sono stati immortalati come gli eroi della Resistenza europea a Pechino dell'estate del 1900, appartenenti ai figli della nostra civiltà marinara: cannoniere sc. Marsili Gaetano da S. Benedetto del Tronto e cannoniere sc. Basso Filippo da Porto S. Elpidio, sinora ignorati dalla storiografia locale e sconosciuti per qualsiasi altra forma di memoria pubblica.

Quello del legame della nostra gente di mare con le vicende militari marinare di ogni epoca, e soprattutto dopo l'unità d'Italia, è un altro aspetto che potrà essere oggetto d'indagine, esistendo un costante rapporto tra attività lavorative e l'utilizzo di giovani di leva, ma anche per scelte professionali di carriera.

G. C.

DOCUMENTAZIONE DELLA FAO - PESCA (1986-1990)

Divisione della Biblioteca e del Sistema della Documentazione "Biblioteca David Lubin", Roma, 1991

A mezzo del nostro socio e collaboratore Alberto Silvestro abbiamo inviato alla sede FAO, presso la Divisione della Pesca, copia del nostro bollettino; per la circostanza, il responsabile della Documentazione e della Biblioteca specializzata del settore, Sig. Jaen Collins, che ringraziamo di cuore, ci ha fatto pervenire il catalogo delle pubblicazioni sulla pesca, prodotte sotto l'egida dell'organismo internazionale nel periodo 1986/1990.

E' questa un'opera ponderosa, di 316 pagine, organizzata per una consultazione attraverso modelli d'accesso ai titoli, razionalmente divisi per classi di punti di vista di ricerca scientifica ed applicativi, che raccoglie circa 3.500 lavori afferenti da quasi tutti i paesi del mondo con interessi nella pesca. Si tratta di lavori originali prodotti da istituti scientifici o raccolti da simposii, convegni, come pure di articoli tratti da pubblicazioni. Nella premessa si fa cenno a due precedenti edizioni relative alle produzioni degli anni 1979/83 e 1983/85.

Seguono l'indice degli autori e gli indici per materie e provenienze geografiche, nelle tre lingue canoniche dell'inglese, francese e spagnolo. A chiusura troviamo le istruzioni per quanti sono interessati ad avere copie dei documenti citati.

Alcuni titoli che compaiono all'interno della raccolta richiamano alla memoria situazioni e problemi del nostro vissuto marinaro e stanno a ricordarci la necessità universale di recuperare i precedenti storici degli eventi di ogni tipo. "L'embriogenesi è la ricapitolazione della filogenesi" ci ammoniva un vecchio

professore di biologia e mai come in questo sforzo documentaristico si avverte l'esigenza di quel recupero, seppure compressa nelle gerarchizzazioni culturali imposte dall'economia o, più realisticamente, dai bisogni drammatici delle popolazioni sparse lungo le coste del pianeta.

G.C.



ALTRI DOCUMENTI DEL XIX° SECOLO PER UNA STATISTICA SULLA PESCA A SAN BENEDETTO

Per ricostruire graficamente l'andamento di un fenomeno sul piano cronologico occorre servirsi di diversi punti significativi e maggiore è la loro disponibilità tanto più la linea del grafico che li contiene è attendibile nella descrizione di quanto indagato.

Questi punti, disposti lungo il diagramma dello sviluppo storico, hanno talvolta una correlazione limitata con la complessa realtà delle vicende umane, territoriali ed economiche che si vorrebbero rappresentare, ma nel nostro caso costituiscono elementi ragguardevoli di sintesi ed interpretazione.

Nei numeri precedenti, illustrando un documento dell'Archivio Comunale di San Benedetto in chiave di lettura dello sviluppo della pesca in Adriatico, abbiamo fornito alcuni dati sulla consistenza del naviglio di quel centro rivierasco negli anni che vanno dal 1846 al 1849. Ora ci accingiamo a fornirne degli altri, anche se non del tutto omogenei tra di loro ed a quelli ricordati, che sono deducibili anch'essi da cinque documenti di quella stessa fonte. E' peraltro l'occasionalità dei rinvenimenti a costringerci alla frammentarietà dell'informazione, a fronte di una ricerca che viene privata sul nascere di ogni pretesa di sistematicità.

Come per i precedenti, li riprodurremo interamente o per parti significative di essi, in modo da fornire informazioni anche sul quadro più generale delle vicende politiche, amministrative o semplicemente socio-economiche che si intrecciano con quelle di cui ci occupiamo.

A)

Il primo è la copia di una lettera indirizzata dal Gonfaloniere di San Benedetto al Cardinale Segretario di Stato in Roma, con n° 108 di protocollo, del 4 marzo 1817, quindi poco dopo le vicende che hanno afflitto San Benedetto per un ventennio circa, in una situazione di gravissimo disagio, qui non dichiarata, ma accertata per altre fonti e che a sua volta si inserisce nel quadro altrettanto drammatico che investe l'Europa per carestie ed epidemie.

"Ecc.mo Principe

Il Comune di San Benedetto di Fermo compone da se solo la popolazione di 3.400 abitani. Egli è il più limitrofo confine del Regno di Napoli. Come luogo centrico alle città di Ascoli, Fermo e Giulianova, primo Paese che s'incontra nello stradale corriere del mentovato Regno, tutti i viaggiatori vi prendono stazione per il che nasce un continuo antirivieni di Forastieri. E' posto sulla riva del mare. Gli abitanti perciò sono tutti dediti al commercio marittimo, il quale sebene abbia da vari anni deteriorato, pure non manca di avere la marina un numero di venti barche. Tutte queste avverate particolari circostanze fecero meritare da S. Bened. lo stabilimento di un Governatorato il quale costituisce ora il massimo dei contenti di questo numeroso popolo. Ma quanto vantaggio risent'egli attualmente coll'attivazione del Tribunale, altrettanto dispiacere lo conquide per la iattanza ch'esternano gl'abitanti del Comune di Grottammare.

Pubblicament'asseriscono che nel nuovo compartimento da succedere in Giugno p.v. il Governatorato di S. Bened. sarà tolto e pel giudiziario sarà il detto Comune di S. Bened. riunito a Grottammare. Ciò è il motivo del presente mio rapporto all'Ecc.za V.sra.

La proposizione di detti Abitanti è troppo azzardata, dacchè nat'in un piccolo paese componente appena il N° di 2000 teste pretendere non potrebbero la vantata preminenza su di S. Bened. Oltre il N° di popolazione di gran lunga inferiore gli si opporrebbe ancora la divisione che fa dall'uno all'altro Luogo il fiume Tesino. Questi nelle piene frequenti impedisce il passaggio. (in un riquadro) (Sarebbe un disordine che uno dei due Paesi godesse preminenza sull'altro). I danni sarebbero grandi. Ma che sto io qui ad immaginare cose che dipendono dalla rettitudine ed integermità dell'Ecc.za Vra Rev.ma. Vanti pure la Pubblica Rappresentanza del comune di

Grottammare che anche nel cessato Regno d'Italia per impegno vi fù stabilito un Giudice di Pace. Taccia però il come vi esisteva, e ponca pure in silenzio la risoluzione ch'era per prendersi dalla riforma conosciuto per esso il dispendio inopportuno mentre non agiva che pel solo Grottammare. La massima del Governo Pontificio in tale rapporto é inalterabile. Gl'impegni presso l'Eccza Vsra non prevalgono. Non temo perciò che al mio Comune non continui il beneficio sovrano del Governatore.

La supplica non ebbe effetto ed il Governatore passò a Grottammare. Solo un decennio circa più tardi, con la formazione della Delegazione Apostolica riunita di Fermo ed Ascoli, il Governatore tornò a San Benedetto. Vi rimase definitivamente, con la divisione della Delegazione nel 1831 ed il passaggio dello stesso San Benedetto sotto Ascoli.

Sulle secolari diatribe, ma anche delle riappacificazioni, tra San Benedetto e Grottammare, esiste tutta una letteratura pubblicata in entrambi i contesti paesani. Per tutti cfr. Evani Aganippeo (pseudonimo di Giuseppe Neroni Cancelli) "Lettera di Evani Aganippeo ad un amico", Ripatransone, 1835, Tipografia Jafei; in esso tra l'altro é detto per San Benedetto "....ma vedasi sopra tutto una gran marineria impiegata nella navigazione e pescagione, per cui contasi più di settanta barche peschereccie.".

Sarà nostra premura pubblicare quanto prima alcuni documenti sulla installazione della Capitaneria di Porto a Grottammare durante il periodo Napoleonico e le rimostranze dei Sambenedettesi per quella scelta.

B)

Su un pezzo di carta sdrucita, che porta il timbro della "Comunità di S.Benedetto Delegazione di Fermo", sono riportate diverse annotazioni a penna, delle quali le più significative si riferiscono ad un traffico di pesce, certamente imputabile alla marineria del sito e computato per scopi fiscali:

Merluzzi in frà anno libbre 8.000 per ogni paija di paranze circa scudi	160
Roscioli " " " 4.000 " " "	100
Baraccole " " " 2.000 " " "	24
Rospi e seppie " " " 3.000 " " "	36
Teste grosse " " " 2.500 " " "	37.50
Sfoglie " " " 500 " " "	25
Zanchette, Busbane, ed altro	
minuto di poca valuta 5.000 " " "	40
	424.50

C)

Il terzo documento, con analoga matrice e destinazione del primo, porta il numero di protocollo 187 e la data del 21 Giugno 1829.

Il Paese di S.Benedetto di Fermo, ed Ascoli (E' il periodo della Delegazione Apostolica doppia di Ascoli e Fermo - n.d.r.) é uno delli più cospicui della Provincia. Composto di una popolazione chè maggiore di quella dé convicini Luoghi. Racchiudente una Marina di circa settanta Legni Marittimi cioè porzione da Pesca e porzione da Navigazione. Ubicato in prossimità del confine del Regno di Napoli. Destinato superiormente da lunghissimo tempo a luogo di pernottazione delle truppe di transito, come lo é pure de Viaggiatori che giornalmente ve ne

giungono in copia da tutte le parti attesa la grande attività della Pesca, e del commercio che vi fiorisce, potesse veridicamente in forza de documenti, attribuirsi la somma degl'indicati requisiti presso la suprema Segreteria di Stato di Nostro Signore, per il che (a preferenza degli altri comuni, di quali non possono vantare si fatti estremi) fù elevato in sede di Governatore. Difatti appena questo vi si installò, dietro la consegna dei decenti, e comodi locali per uso del Tribunale ed abitazione, furono da questa Magistratura Comunale similmente approntati ancor quello per l'alloggio de carabinieri e per l'adattamento delle Carceri. Con discapito per altro dell'ordine pubblico, si osserva, che dopo cinque mesi dalla fissazione del Governo in questo luogo, dove gl'affari civili, e criminali sono molteplici, e di non poco rimarco, niuna Brigata di Cavalleria vi si è fin'ora spedita, mentre il bisogno del Tribunale lo richiede, ma invece le dette Brigate si ritengono inutilmente stazionate ne luoghi de soppressi Governi e niuna disposizione si é data per la formazione delle carceri in questo locale, già per detto uso affittato sino dal 7 febbrajo p.s., per il che ne nasce l'inconveniente che li detenuti di questo non piccolo distretto debbono spedirsi a Grottammare, là dove le Carceri non hanno bastanti vani per separare gl'individui, non presentano intera sicurezza, né sono del tutto salubri, talmente che la condizione infelice del Carcerato viene per tale modo sempre peggiorata

D)

Il quarto documento é copia di lettere, aventi lo stesso numero 256 di protocollo, indirizzate rispettivamente il 28 Aprile 1844 al Delegato Apostolico di Ascoli ed il 29 Aprile al Cardinale Legato per gli affari Esteri e di Stato. E' un documento prolisso che ripete alcune delle considerazioni già note ed ha per oggetto "Si fa istanza onde la stazione delle Diligenze il cui corso si andrà a stabilire in questo stradale abbia luogo in questo Comune, piuttosto che a Grottammare".

Questo Comune di S. Benedetto, che si compone di cinque mila, e più abitanti che possiede una marina di circa 70 barche tra quelle da pesca e da navigazione fu da epoca remotissima superiormente destinato a Luogo di tappa militare. E' facile pertanto immaginare quali incomodi, quali dispendi, e quali, e quanti difficili, pericolosi servizi una tal destinazione importasse nè passati tempi agli abitanti di questo Pubblico. Niuno vi é che ciò ignori, nè ignorar lo saprebbe il nostro Governo.

Non mettendo a calcolo le circoitanze de giornalieri passaggi, e costanti stazioni di truppe nel tempo del passato Regno Italico in cui gli antirivieni dè Reggimenti Francesci, dè Corpi Napoletani, delle Bande dè cosidetti Briganti, e delle divisioni di marina tutta si avvicendavano in questo sventurato Paese, rammentiamo solo i fedeli, ed esatti servigi che con alacrità d'animo noi qui prestammo dopo felice ripristinamento del legittimo nostro Regime Pontificio accaduto nel 1815.

Chi è che non sappia che l'Armata Austriaca qui per molto, e fu fornita di viveri e dell'occorrente alla marcia quando nel 1815 inseguiva i Napoletani sotto la condotta di Gioacchino Murat.

Chi non ricorda che nel 1821 la med. armata qui era pure alloggiando s'introdusse nel Regno di Napoli per comprimere la rivoluzione a danno di quel Re scoppiata, e di colà sedati i torbidi a questa volta rientrasse per riportarsi alli Stati Veneti Lombardi.

Ma questi non furono i solo malagevoli servigi e in uno dispendiosi che dagli abitanti di S. Benedetto e gravissimi ancora si compiono per disposizione del nostro Governo.

Gran tempo non iscorse si che per diversi anni si alterò la fissazione dé cordoni Sanitari lungo la costa Adriatica per impedire l'introduzione del Cholera Morbus, e d' altri mortiferi contagi. E rammentiamo, che in sì luttuose circostanze questo Comune di S. Benedetto si fe punto centrico della riunione di tutte le Truppe da dove si distribuivano ai posti del Littorale della Linea del Tronto.

Le somministrazioni di viveri gli alloggi i combustibili i mezzi di trasporto e tutt'altro inerente si effettuarono a cura di queste autorità municipali. Per simili corrispondenze, ed altre ordinazioni scrupolosamente seguite e alle quali la Superiorità non poté ora testimoniare la sua soddisfazione noi a buon diritto ci lusingheremo che presentandosi la favorevole occasione fosse questo nostro Paese tenuto in considerazione. Peraltro con sorpresa

e molto dolore dell'animo nostro vediamo che ad esso si preferisce un convicino, che nel numero dei meriti, per servizi resi al Governo sta molto al di sotto con S.Benedetto.

Intendiamo parlare della voce qui corsa che ci è stabilitosi già il Corso della Diligenza in questo stradale per la corrispondenza del Napoletano voglia ripassare la Posta de' cavalli a Grottammare piuttosto che a S.Benedetto, dove allo stesso effetto ne trascorsi non lontani tempi sempre rimase la stazione di essi cavalli.

Noi perderemo così sin da subito ogni vanto d'aver in tutte le circostanze ben servito il nostro Governo, e di aver meritato la sua riconoscenza? Non sia ciò possibile né ci indurremo giammai a crederlo.

Grottammare non può in alcun conto livellarsi con S.Benedetto.

La Storia che in brevi termini abbiamo poco anzi esposta é incontrovertibile, né verun altro Paese che non sia luogo di tappa militare é dato di affacciarne di simile.

E d'altronde ci sia lecito di osservare che anco per ragion di distanze par che le si oppone la Stazione de' Cavalli a Grottammare.

S.Benedetto é situato nel vero preciso centro fra Porto di Fermo e Giulia Nova nel Reno di Napoli dei quali due Paesi la distanza che eguale da S.Benedetto risulta di solo miglia 14 si percorre colla massima facilità d'acché tutto in piano lo Stradale non é affatto mestieri di altri attirargli degli ordinarii. Non vi sarebbe adunque un ragionevole motivo che le diligenze venendo da Porto di Fermo risparmiassero quattro miglia di agiato cammino e ne percorressero quattro in più ritornando da Giulia Nova mentre nel modo espresso il corso riescirebbe giustamente diviso.

Quindi rifletteremo di vantaggio che in Grottammare nè il Conduttore della Diligenza nè i Viaggiatori troverebbero di che provvedersi in oggetti de' quali potessero abbisognare d'approché sta in fatto che molti di quelli abitanti gl'Impiegati della Raffineria de' Zuccari, ed i Ministri Doganali presso che tutti i giorni debbono rivolgersi a S.Benedetto per fornirsi di vittovaglie.

Non si dica che risiedendo in Grottammare l'Agente Consolare Napoletano il viaggiante ha il comodo di farvi stare le sue carte. Questo non coincide colla essenza della cosa. Chi viaggia regolarizza i suoi recapiti pria di partire in Diligenza, e diremo ancor di più che la residenza del'Agente Consolare fu sempre al Confine, o da questo non molto distante siccome un tempo era plausibilmente fissata in questo Paese perchè S.Benedetto, e non Grottammare, é luogo di fermata di tutti i Forastieri che provengono dalla parte del Regno di Napoli, o da quella del nostro Stato, per il che il provvido nostro Governo ha in S.Benedetto fissati due Ispettori di Polizia per la vidimazione de' Passaporti.

Per tante ragioni potrebbe dedursi che la Posta dei cavalli sinchè a Grottammare competerebbe a S.Benedetto, e non ne abbiamo descritti i titoli, e se non ci fa perdere la speranza con seguire il nostro intento, e se quel Paese che sì riflessibili incomodi, e dispendio soffrì nè passati tempi, e come luogo di tappa militare, non cessa mai di prestare al Governo i suoi servigi ravvisa il piccolo compenso di comodo di cui si parla noi caldamente ci raccomandiamo alla bontà ecc... rilevando ancora che se la limitrofa Provincia di Fermo avrà nel corso della Diligenza le prestazioni di Cavalli, non sarebbe giusto che ne mancasse quella di Ascoli.

Qui rinnovando, ecc. ecc.

Due piccole osservazioni ci siano consentite; la prima in ordine ai vantati servigi forniti al Governo Pontificio senza che si menzionino gli altri, più gravosi ed altrettanto fedeli servigi, forniti ai Governi Francesi. La seconda in ordine all'aspetto di autentica caserma che vive il centro costiero per oltre un secolo che, se da un lato procura ragioni di disagio, dall'altro conferisce un carattere di internazionalità ed in qualche modo di emancipazione rispetto alla nascente industria dell'accoglienza turistica.

E)

Concludiamo con una lettera dei primi anni del governo sabaudo, protocollato al n°238 dell'Aprile 1870.

On.le Sig. R. Prefetto
Ascoli Piceno

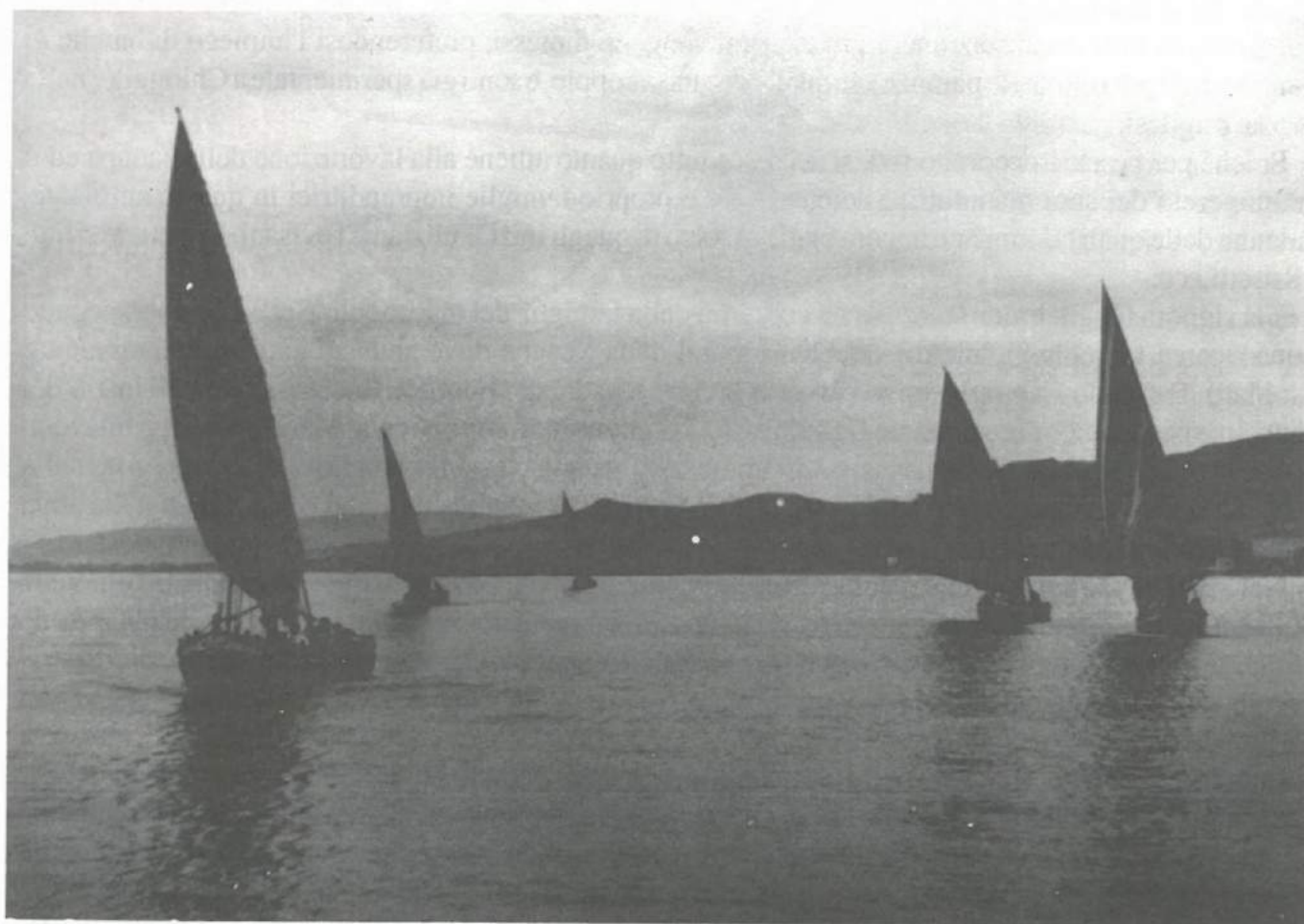
Ricevendosi dal sottoscritto le disposizioni contenute nella legge 13 Marzo 1866 n.3368 del R.decreto 16 Dec. d. anno n.3391 e dell'altro Decreto 8 Sett.1867 n.3932, riguardanti gli uffici di Sanità marittima del Regno trova opportuno di rilevare che in questa spiaggia si compiono operazioni di commercio e d'industria d'importanza molto maggiore di quella che si verificarono in Pescara che nella tabella figura in 1^a classe.

E' ben vero che qui non esiste che una sola barca di commercio ma è pur vero altresì che vi approdano annualmente varie barche di commercio e di più che vi sono barche pescherecce in attività n°99, in costruzione n°7, Ritirate in spiaggia n°4, Marinari matricolati n°515, Addetti al servizio della marina circa 2.000.

Ora quest'ufficio non può certamente essere livellato con quello di Grottammare, di Cupramarittima o Porto San Giorgio che figurano alla 2^a classe.

Troverebbe quindi opportuno che fosse elevato alla 1^a classe.

(dopo il secondo paragrafo é aggiunto, seppure successivamente cancellato con un frego: "Ancora che molte sono le barche di commercio che annualmente effettuano in questa spiaggia le importazioni di legname".)



Per comprendere meglio il contesto nel quale operavano le "retare", oltre ad ulteriori elementi del quadro sociale in cui vivevano, ritengo sia utile riferire qualcosa anche delle altre donne, quelle che erano sposate ai "padroni" e che in molte circostanze erano esse stesse imprenditrici dell'attività della famiglia, commerciale o industriale che fosse, donne dotate spesso di attributi di spiccata incisività mercantile, ricordate con sopannomi non sempre teneri, ma rispettate comunque, in un rapporto mediato dalla comune condizione femminile con le "retare".

Uno dei primi storici locali, il Cav. Giuseppe Neroni, nel suo "Memorie storiche di San Benedetto", Ripatransone 1854, asseriva: "L'assolutismo fermano aveva grosse pretese sul castello di San Benedetto. Abolito il feudalesimo con la rivoluzione francese e disconosciuti gli Statuti (quelli fermani - n.d.r.), poté finalmente Sambenedetto rivivere a vita sua ed indipendente, moderata solo dalla possanza delle Leggi generali dello Stato Pontificio di cui fu considerato come uno dei più floridi paesi. A più di seimila si fa ascendere il numero della popolazione. Ama essa e riesce nell'industria. Fiorenti ci sono le arti specialmente quelle della marineria. Meglio che 80 si contano le barche da pesca".

E' questo storicamente il punto di partenza dal quale l'economia di S. Benedetto inizia a diventare economia marinara, molte persone si trasferiscono in quest'area, attratte dalla nuova fiorente attività e ciò che si era fatto in maniera occasionale e totalmente artigianale, diventa gradualmente un vero processo di industrializzazione. I grossi legni vengono dimessi, preferendosi l'impiego di barche di dimensioni più ridotte (le paranze), le quali pescano a coppie, e sono già sperimentate a Chioggia e nelle coste pugliesi.

Poiché per pescare occorrono reti, si accresce tutto quanto attiene alla lavorazione della canapa ed il commercio dei suoi manufatti. Si creano vere e proprie famiglie imprenditrici in questo ambiente, alcune delle quali continuano ancora oggi sul solco di quegli inizi: Feliziani, Tevisani, Perotti, Merlini, Rosetti, ecc.

E' la signora Guglielmina Rosetti a raccontarmi della famiglia del marito (gli "Sciasciò" che, secondo una ricerca fatta anni addietro, sarebbero giunti dalla Spagna dove antenati erano commercianti e soldati). Parlando siamo risaliti a Silvestro (Selevè), padre di Giuseppe Rosetti: questi, all'inizio del secolo, sposò Antonia ed ebbe sei figli: Silvestro, Simone, Alfredo, Nicola, Maria e Livia. Abitavano in una casa tipicamente marinara, all'inizio dell'attuale via Montebello (un tempo via della Dogana), mentre i magazzini ed il posto ove lavoravano i canapini ed i funai erano situati nella zona tra la ferrovia ed il mare.

Nel 1930, la famiglia, ormai affrancata dalle iniziali difficoltà, fece costruire il bel palazzo sul viale Cristoforo Colombo, dove al pianterreno avevano i magazzini per la raccolta delle reti: "lu palazze de Sciasciò" come veniva designato e che faceva coppia con l'altro immediatamente vicino, di identica origine ed edificato dalla famiglia Perotti. La foto che pubblichiamo mostra alcune donne che vanno a prendere lo spago ed altre che riportano i pezzi di rete: nel magazzino, ad accoglierle, si trovava Antonia che aiutava il marito nelle pratiche d'uso, quelle "de lu fà conte", del fare i conti.

La famiglia Rosetti è una di quelle che più hanno inciso nell'ultimo secolo nel settore della produzione e della commercializzazione dei manufatti di canapa, ed ancora oggi è sulla piazza con diversi discendenti e con rapporti anche di livello internazionale.

Una donna che ha contribuito con la sua presenza, dando un'impronta particolare al commercio dei manufatti canapieri, è stata Anna Bagalini, detta "la Maranese" (nel senso che era originaria di

Cupramarittima, l'antico castello di Marano), andata in sposa a Merlini Giuseppe nel 1920. I Merlini, per lunga tradizione familiare che risale agli inizi del 18° secolo, operavano nel settore della canapa avendo già, Giovanni Rodolfo, padre di Giuseppe, alle proprie dipendenze diversi canapini, ed una schiera di cottimisti nei funai, "funaretti" e nelle "retare".

Giuseppe Merlini era sempre in viaggio per piazzare la merce confezionata e "Nannene" restava a casa con i suoi figli (ne ebbe sette) che nascevano a ritmo di uno ogni due anni, oppure in magazzino per ritirare e consegnare i "fezzule" (le matassine di spago nelle diverse dimensioni). Quando arrivavano le donne a riportare le reti, le pesava su una grossa bilancia rotonda, appesa al centro del magazzino con un gancio al soffitto; moltiplicava a mente il peso per il prezzo pattuito in precedenza e pagava. Nel gesto di porgere il denaro aggiungeva sempre qualcosa in più " Tò, queste jè pe lu gelate de lu frechè".

Molte erano le retare che si fermavano a parlare con la "Maranese" a raccontare le loro pene. Erano tempi duri per tutti, ma in particolare per le donne più povere che dovevano subire molti soprusi anche da parte dei mariti: questi, quasi tutti pescatori, quando tornavano dal mare sciupavano molto del ricavato alle osterie. Nannina aveva per ognuna un consiglio, una parola di conforto ed un sorriso. Vestiva solitamente di nero, comè tutte le donne del paese; solo quando andava in banca dava un tocco di eleganza al suo abbigliamento: indossava il vestito più bello e metteva gli orecchini più preziosi e l'anello più importante, dicendo "Quanne se va là la banghe besugne jecce de siste" (....in banca bisogna andarci con accuratezza).

Il ciclo della lavorazione che, dalla canpa greggia conduceva alla rete, variava di poco. Da un quintale di prodotto iniziale, dopo l'opera dei canapini - che veniva effettuata in locali chiusi ed antiigienici, su grossi pettini di ferro - si ricavano 30 chili di "fiore a fiore", buono per trasformazioni successive più importanti, mentre il resto, in proporzione, risultava "de i cuppie de mezze", ed "i cuppie de pedecò"; quest'ultima era la stoppa vera e propria con la quale si facevano "i midolli" per grossi cavi ed anche i materassi.

Il fiore veniva dato dai "padroni" ai "fenare" e "fenarette" e da questi veniva trasformato in spago. Parte del fiore con la stoppa, serviva a confezionare funi più spesse e cavi. Gli addetti a quest'ultima attività si chiamavano appunto "fenare de grosse". Dallo spago si passava alla rete ed alle retare le quali confezionavano i pezzi del futuro sacco da pesca, a seconda delle indicazioni e le disposizioni dei "padroni" o delle "padrone". Per confezionare una rete necessitava un quintale di spago e per ogni passo di rete s'impiegavano dai 40 ai 45 "fezzule".

Poiché ogni parte della rete assolve ad una funzione diversa, alla retara venivano date le indicazioni opportune per la sua confezione: per "le cosse" (coscie) occorreavano 60 maglie, per la "lenza" ed i "scajette" 120, per i "parù" 300 maglie. Queste parti venivano lavorate adoperando sempre lo stesso "murello". Questo piccolo arnese, composto da un cilindretto di legno o di canna, cambiava dimensione quattro o cinque volte quando si confezionava il "corpo" della rete ed era sempre il padrone che aveva consegnato lo spago a decidere di quanti "passi" doveva essere fatto il "sacco" e quante semature o restrizioni si dovevano fare. Le maglie infine, ordinate una sull'altra, si formavano con le "passate".

L'abilità delle retare si affinava con l'esperienza e l'acquisizione della forza e della resistenza necessarie, in una gestualità ripetitiva ma agile fatta con la "lenguette" (una sorta di navetta) che entrava una o più volte sullo spago attorcigliato sul "murello" e quindi doveva essere tirato per rendere stabile il nodo. I pezzi così confezionati venivano cuciti e montati nel magazzino dai dipendenti del

"padrone".

Nelle ricostruzioni rievocative si guarda a quei tempi con nostalgia, ma occorre benedire il progresso delle macchine che ha liberato tanta gente e soprattutto le donne da questo lavoro.

Sul "Piccolo", un giornale indipendente locale dell'inizio secolo, si evidenziava impietosamente "Qui...l'ignoranza è crassa ed incosciente ed impera in questa felicissima plaga. L'operaio ha l'istruzione che si impedisce nelle prime classi delle scuole elementari; non si ha un marinaio che possa agire di propria iniziativa. L'istruzione e l'educazione sono impossibilitate perché la madre deve rompersi le ossa tutto il giorno nel telaio o fare la rete, ed i bimbi, ancora teneri, a girare la ruota o a pescare insieme al genitore perché col loro lavoro possono concorrere ad accrescere la fisica entrata della casa e tirare avanti alla meno peggio". Lo stesso periodico, il 5 giugno 1904, aggiungeva "I marinai sono i frequentatori delle bettole e dei caffè, non perché godano di una certa abbondanza, ma perché sono incoscienti, perché non sono stati educati per far loro conoscere i doveri dell'uomo verso la società e verso la famiglia. Essi spendono e spandono, ma quanto è doloroso pensare che alla sera, tornando nelle loro case come quadrupedi, trovano spesso la moglie ed i figli piangenti ed affamati..."



Riproduciamo due documenti contabili degli anni venti che ci restituiscono termini, in parte desueti, che stanno ad indicare i prodotti della lavorazione della canapa destinati alla pesca. Nella parte dell' "Avere" di una di questi troviamo annotate due operazioni che rivelano il riutilizzo di cordame consunto, per il recupero della canapa, ad un valore vicino al prodotto grezzo: "Datomi corde vecchie Kg.70 a L.3" e "....Kg.120 a L.3.50".

GIUSEPPE MERLINI DI GIOVANNI

San BENEDETTO DEL TRONTO

Stratton
ESTRATTO CONTO

Foglio N°1

San Benedetto del Tronto, li 1° Settembre 1929

San Fratelli Emidio e Giuseppe Guidotti

Citta

DARE

AVERE

1924- Ottobre 20	Come da Estratto Conto	5697.60	1924- Dicembre 18	Datomi corde vecchie Kg 70 a L.3	210.-
1925- Gennaio 18	Reste Kg 58 - a L.12.-	696.-	1925- Gennaio 13	Restatomi in E	300.-
" 20	Restatomi in " 13.-	572.-	" 5	in " "	300.-
Aprile 23	Menale " 14.- a " 13.-	182.-	" 6	in per spago	28.-
" 29	Spago etton. 0.200 a " 16.-	320.-	" 3	in per spago	300.-
" "	in etton. 1.- a " 28.-	28.-	Settembre 3	in per spago	56.-
Maggio 15	Resta nella " 15.-	405.-	" 3	in in E	1000.-
" "	in etton. 59.500 a " 15.-	892.50	1926- Ottobre 12	Datomi corde vecchie Kg 120 a L.3.50	410.-
Giugno 16	Spaghetto fino a 0.500 a " 33.-	1650	1926- Gennaio 8	Restatomi in E	200.-
" 3	in " 9.- a " 38.-	66.-	Settembre 6	in in " "	100.-
" 18	Spago etton. 1.- a " 28.-	28.-	" 11	in in " "	100.-
" 26	in etton. 4.- a " 26.-	104.-	" "	in in " "	100.-
" "	in etton. 1.- a " 29.-	29.-	" "	in in " "	100.-
Settembre 1	Spago etton. 1.- a " 34.-	34.-	" "	in in " "	100.-
" 2	Monte " 11.500 a " 16.50	1897.5	" "	in in " "	100.-
" "	Spago etton. 2.- a " 25.-	50.-	" "	in in " "	100.-
" 8	Spaghetto etton. 3882.50	228.-	" "	in in " "	100.-
" "	Spaghi Kg 8 a L.3	24.-	" "	in in " "	100.-
" "	da ripartire	245.55	" "	in in " "	100.-

S. E. ed O.

Dare

Ciccillo & Merlini

-1928-

Genn.	1	Sw dare a tutt'oggi (dal M.3.178)			£ 7092 30
Febr.	8	Spago assortito Ky. 1 -	a £ 23	23 -	
Aprile	7	Dato a Giovanni Merlini (conto corra vecchio)		55 -	
"	"	Differenza contaggio in meno partita vecchio 1915		390 -	468 -
"	"	Sw dare a tutt'oggi			£ 7560 30
"	8	Spaghetti fini e musgano Ky. 8 -	a £ 23 -	184 -	
"	"	Coda usata " 7.500	" 22 -	37.50	
"	"	Spago assortito " 1 -	" 22 -	22 -	243 50
"	20	Reste " 26.400	" 8 -	211 20	
"	"	Sgaveri " 68.500	" 7 -	479 50	
"	"	Immarese " 15.400	" 9 -	138 60	829 30
Maggio	3	Sgaveri " 41 -	" 5 -	205 -	
"	"	Lima da piombo " 33 -	" 6.50	214 50	419 50
"	29	Filo fino " 0.500	" 25 -	12 50	
Giugno	2	Spago bastardo " 0.500	" 19 -	9 50	
"	"	" da piombo " 0.500	" 15 -	7 50	29 50
"	10	Catrame per sgaveri 40 -	" 5 -	200 -	
"	"	Lima da piombo " 32 -	" 6.50	208 -	408 -
Luglio	2	Filo e spaghetti " 1 -	" 26 -	26 -	26 -
					<u>9516 10</u>
"	7	Sw dare a tutt'oggi Ctr. C			£ 8926 10
"	10	Debiti Ciccillo			£ 4113.05
"	"	" Merlini			£ 4813.05
					<u>£ 8926.10</u>
Novemb.	20	1 Rosta Ky. 28.500	a £ 8.30		236 55
Da riportare					£ 9162 65

GUIDA AL MUSEO ITTICO "A.CAPRIOTTI" DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Edito dal Consiglio Direttivo del Museo Ittico di S.Benedetto del Tronto "Prof.Augusto Capriotti", con il contributo della Regione Marche, della Provincia di Ascoli P., del Comune e dell'APT di San Benedetto del Tr., della Cassa di Risparmio di Ascoli P. e della Banca Popolare Abruzzese-Marchigiana, nel luglio di quest'anno ha visto la luce per i tipi di Marchi & Marchi - S.Giovanni in Marignano (Fo) -, un opuscolo-guida al medesimo museo. La pubblicazione consta di 50 pagine e di una copertina a colori con testo assai illustrato, con riproduzioni a colori dei reperti esposti.

Non si tratta di un semplice strumento di guida alla fruizione di quanto visibile nelle sale, peraltro sempre più anguste, di Viale Colombo, ma anche di una ricostruzione storica del formarsi delle diverse raccolte e dei contributi umani tecnici e scientifici che sono confluiti intorno ad esse.

Dopo la presentazione del Presidente del Museo, Albano Bugari, che ricorda le fatiche, le delusioni, ma anche le soddisfazioni di 36 anni d'impegno da parte degli appassionati che insieme a lui hanno realizzato un progetto culturale ancora in itinere, di grande significato scientifico e didattico, connaturato alla vita della città, troviamo la breve sintesi storica nella quale si ricorda il ventennio (1956-1976) durante cui la raccolta accumulata nella sede del Circolo Pescasportivi "Poloni" giacque "nella polvere"; e quindi il passaggio alla sede attuale, presso i locali sovrastanti gli uffici del Mercato Ittico, a seguito dell'intervento del Sindaco pro-tempore, il compianto Primo Gregori. E qui non potevano mancare i riferimenti ai contributi delle Istituzioni, ma soprattutto a quello dei pescatori, come dice l'estensore della nota: "....la parte del "leone" indubbiamente spetta a tutti i componenti della Marineria locale che hanno provveduto e provvedono tutt'ora con entusiasmo a potenziare i settori del museo con esemplari provenienti da tutti i mari del mondo".

Segue l'illustrazione della figura del Prof. Capriotti, alla cui memoria è intestato il museo, con la testimonianza personale del Prof.Nelson Rossi, amico dello scienziato, già Preside della Scuola Media "Gabrielli", la scuola che fungeva da primo supporto alle ricerche dell'illustre microbiologo quando tornava a San Benedetto. L'apporto del Prof.Capriotti alla realizzazione del Museo, le sue ricerche nel campo della biologia marina, le sue preveggenze sul futuro della ricerca applicata alla pesca e quindi sulle necessità di realizzare nella sua città un'Istituto di Ricerca nel settore, meritano ed hanno meritato ben altre trattazioni di quella che ci è consentita all'interno di una comunicazione così limitata, per cui ci auspichiamo di poter tornare in altra occasione sul personaggio. Mi sia consentito, comunque, una testimonianza che appartiene al periodo della comune militanza politico-amministrativa all'interno del Comune di San Benedetto, risalente alla fine degli anni sessanta. Egli non tralasciava alcuna occasione, legata all'esigenza del mandato elettorale, per venire da Sassari, dove era il suo ateneo, a San Benedetto; qui l'impegno si esplicava in forme che a me apparivano sinanco eccessive, per l'approvazione da parte della Giunta e quindi del Consiglio Comunale, di quello che era il suo sogno: legare la città ad un progetto universitario per il mare. Ogni suo ritorno era motivo per discutere sul modello da conferire all'istituto da fondare, ma anche opportunità per recarsi insieme a fare prelievi di acqua marina da analizzare in luogo o presso la sua facoltà. Purtroppo la morte lo colse in uno di quei ritorni e la notizia, datami dallo stesso Nelson Rossi, mi lasciò sgomento. La tragica morte in mare di un altro amico come noi impegnato nell'Amministrazione, Ivo Mengoni, e gli eventi terribili di quei giorni, lo sconquasso della città, fecero decadere progettualità ed impegni dei sopravvissuti.

Colpevolmente, ancora oggi, nonostante la ripresa delle stesse lotte ideali per avere quella ricerca scientifica a San Benedetto, tutto sembra arrestarsi di fronte al muro di gommosa incultura che

paralizza la vita pubblica di San Benedetto. Ed è per questo che ci sentiamo mortificati nel guardare gli occhi che ci osservano dalla foto riprodotta nel volumetto e dal busto in bronzo realizzato dal figlio Gialuigi, che è stato inaugurato domenica 27 settembre.

Nell'opuscolo vengono ricordate anche altre figure di protagonisti della vita del museo: Pietro Rosetti armatore e pioniere della pesca oceanica degli anni 60, Lorenzo Cavatassi sostenitore del settore malacologico, Umberto Patrizi uno dei fondatori, il menzionato sindaco Gregori, il prof. Ernesto Miritello, primo Presidente della società pescasportivi e promulgatore del museo, e Fausto Pallottini fondatore, animatore indefesso, presidente dei Revisori.

Che si sia dato spazio anche alla memoria, all'interno di uno strumento come la guida del Museo Ittico, è certamente un momento di conforto che non ci fa sentire soli, ma ci suscita anche qualche rammarico su questo fiorire di forme di volontariato culturale locale, lasciate troppo spesso sole e forse anche preda di separatezze, pur figlie tutte di quella stessa "civiltà marinara" che andiamo indicando come obiettivo di recupero non solo sul piano della storiografia.

G.Cavezzi



Finito di stampare nell'Ottobre 1992
dalla Tipolitografia **"GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - ☎ (0735) 86457
63039 S. BENEDETTO DEL TR. (AP)